

TORNATA DEL 7 DICEMBRE 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Atti diversi — Cenni di risposta del re all'indirizzo della Camera — Progetti di legge pel cangiamento della linea doganale nel Faucigny e nel Chiabrese, e pel monumento a re Carlo Alberto, portati all'ordine del giorno — Relazione di elezioni — Relazione di petizioni — Presentazione di due progetti di legge dal ministro degli affari esteri per un nuovo trattato di commercio e navigazione, e per una convenzione sulla proprietà letteraria colla Francia — Seguilo della relazione di petizioni — Petizione circa ai commercianti di Stradella — Osservazioni e proposizioni dei deputati Depretis, e Farina Paolo — Cenni dei ministri di agricoltura e commercio, e delle finanze, e osservazioni dei deputati Valerio Lorenzo e Michelini — Approvazione dell'ordine del giorno motivato dai deputati Farina Paolo e Michelini — Petizione del comune di Vétraz-Monthoux (mandamento di Annemasse) — Osservazioni, e proposizioni del deputato Jacquier — Risposta del ministro delle finanze, e del relatore — Presentazione di un progetto di legge dal ministro di finanze per l'abrogazione della legge 3 aprile 1848 sul corso di tolleranza per le monete d'oro — Comunicazione fatta dal ministro della guerra della nomina del cavaliere Ignazio di Pettinengo a regio commissario per la discussione del bilancio 1851 dell'azienda della guerra.*

La seduta è aperta alle ore 1 3/4 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata, e la Camera lo approva.

ARMENTI, segretario, legge il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate alla Camera:

3392. Il comune di Camposfreddo, provincia di Genova, chiede: 1° L'abolizione della gabella della foglietta; 2° Lo stabilimento in quel comune di un altro gabelletto di sale e tabacco; 3° L'aggregazione al medesimo del villaggio Capanne di Marcarolo; 4° D'essere esonerato dalla quota di cui è gravato per l'assegnamento della guardia forestale.

3393. Il Consiglio comunale di Porto Maurizio perge vive istanze a che le amministrazioni divisionali siano abolite, e le provincie rese, quanto al loro reggimento, l'una dall'altra indipendenti.

3394. Lo stesso ricorre perchè nel trattato di commercio che sta per stipularsi colla Francia si stabiliscano delle facilitazioni per l'introduzione dell'olio nel territorio francese (petizione identica al numero 3369).

3395. Profumo Nicolò Giovanni Battista, di Sestri Ponente, chiede si vada al riparo de' vari inconvenienti e pericoli che enumera, i quali s'incontrano nel breve tratto di strada da San Pier d'Arena a Genova, aprendo una galleria sotto il colle di San Benigno, che dalla cava di pietre detta *Ronino* corra in linea retta ed orizzontale a raggiungere il tronco di strada di San Pier d'Arena, detto *Alla Coscia*.

3396. Il Consiglio comunale di Porto Maurizio chiede l'abolizione del portofranco di Nizza.

3397. Lo stesso Consiglio comunale ricorre con petizione identica a quella che è segnata al numero 3385.

3398. Il Consiglio comunale di Ventimiglia chiede che il numero dei consiglieri divisionali e provinciali sia stabilito sulla base della popolazione di cadun mandamento, non già della provincia e divisione.

3399. Lo stesso Consiglio comunale fa preghiera perchè

vengano sollecitati i lavori della nuova strada progettata tra la città di Nizza ed il Piemonte, mediante il perforamento del colle di Tenda, e seguitando quindi la valle del Roia.

3400. Il Consiglio comunale di San Bartolommeo del Cervo, provincia di Oneglia, ricorre con petizione in parte identica a quella che è segnata al numero 3396, e in parte identica a quella che è segnata col numero 3369.

3401. Il Consiglio comunale di San Salvatore, provincia di Alessandria, chiede che il progetto del signor ingegnere Bosso, concernente il tronco di strada ferrata da Alessandria a Valenza, passando per quel comune, sia esaminato da una Commissione di uomini imparziali e spogli di ogni spirito di partito, per conoscere se veramente sia esso adottabile a preferenza di quello già proposto, il quale passerebbe per il colle Rosa verso Valenza.

3402. Freccieri Antonio e Tortoroglio Alessandro, sostituiti segretari del mandamento di Savona, espongono varie considerazioni tendenti a provare che i sostituiti segretari di mandamento devono essere stipendiati dal Governo, e chiedono adottarsi questa massima nella legge che sta per presentarsi al riguardo.

3403. Marcelli Agostino di Neonelli (Sardegna), allievo provinciale nel regio istituto agrario-forestale-veterinario, narra le vicende di una lite contro i suoi tutori, nella quale sarebbero intervenute decisioni lesive de' suoi diritti, e che dovrebbe perciò denunziare al magistrato di cassazione, chiede che sia per un tale effetto provveduto alla sua ammissione al beneficio dei poveri, ed al rilascio degli atti originali, senza il pagamento delle spese richiestegli, per il che già avrebbe ricorso invano al ministro di grazia e giustizia.

3404. Bogliolo Ambrogio e Caterina coniugi, di Alassio, provincia di Albenga, narrando come in considerazione dell'unico loro figlio Francesco, già soldato nei granatieri-guardie, morto sul campo di battaglia nella campagna del 1848, sia stata dal Ministero di guerra loro accordata l'annua sov-

venzione di lire 60, la quale venne loro soltanto pagata nell'anno 1849, chiedono provvedersi a che questa venga anche loro corrisposta pel corrente anno, e per lo innanzi assegnarsi loro un'annua pensione, colla quale possano sostentare gli ultimi loro giorni.

3403. Sautier Giovanni, domiciliato in Annecy, impresario di diligenze in Savoia, sottopone alla Camera varie osservazioni sul progetto di legge stato ripresentato intorno alla privata postale.

3406. Il Consiglio comunale di Vinovo ricorre con petizione analoga a quella segnata al numero 3384, e chiede l'abolizione delle annualità di origine feudale.

3407. Bruno Delfina, vedova del fu Oddone Giovanni, già capitano comandante l'artiglieria di costa, domiciliato in Savona, rappresentando essere insufficiente al sostentamento di sé e della sua figlia la pensione di lire 383 concessale dal Governo, ricorre perchè le venga accordato un gabelotto di sale e tabacchi.

ATTI DIVERSI.

SULIS. Pregherei la Camera di dichiarare d'urgenza la petizione numero 3403, presentata da certo Agostino Marcello, sardo. Egli ricorre alla Camera narrando come una lite intentata contro i suoi tutori venga a ledere i suoi diritti, e desiderando di appellarsi al magistrato di cassazione, chiede alla Camera onde venir per sua intercessione ammesso al beneficio dell'avvocato dei poveri, e che gli atti siano rimessi senza il pagamento delle spese richieste, per il che avrebbe invano ricorso al ministro di grazia e giustizia.

(La Camera approva.)

RICOTTI. La città di Ventimiglia presentava due petizioni collocate in rubrica coi numeri 3398, 3399, l'una relativa a modificazioni da apportarsi alla legge municipale, l'altra relativa ai lavori proposti dal Ministero pel traforamento del colle di Tenda, passando per la valle della Roia. Siccome v'è una Commissione incaricata di esaminare le modificazioni proposte dal Ministero per la legge municipale, ed un'altra che sta occupandosi della proposta ministeriale pel lavori da eseguirsi pel traforamento del colle di Tenda, così io proporrei che la petizione fosse inviata alla Commissione incaricata d'esaminare le modificazioni da arrecarsi alla legge municipale, e la seconda venisse trasmessa alla Commissione incaricata del bilancio dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Queste petizioni non possono mandarsi alle Commissioni cui accenna l'onorevole deputato, prima che non siano riferite alla Camera dalla Commissione delle petizioni; possono bensì essere dichiarate d'urgenza.

(La Camera le dichiara d'urgenza.)

Il deputato Biancheri scrive che per motivi di salute non potè finora, e non potrà per alcuni giorni ancora prendere parte ai lavori della Camera.

Il signor professore Daneo Felice presenta alla Camera alcune copie di un suo opuscolo sulla pubblica istruzione secondaria.

Queste copie, secondo il desiderio dell'autore, saranno deposte negli uffici e nella biblioteca.

Il Consiglio comunale di Vinovo offre alla Camera quindici copie dei ragionamenti pubblicati allorchè in seno al medesimo si discuteva qual fosse la miglior direzione a darsi alla via ferrata da Pinerolo a Torino.

I deputati Brofferio e Avigdor presentano ciascuno un progetto di legge che verranno deposti negli uffici.

Il deputato Pescatore presentò alla tavola della Presidenza un progetto di legge che sarà fatto passare agli uffici.

RISPOSTA DEL RE ALL'INDIRIZZO DELLA CAMERA.

PRESIDENTE. Debbo ragguagliare la Camera che venerdì la deputazione eletta da questa Camera per presentare l'indirizzo a Sua Maestà ebbe l'onore di essere dalla medesima ricevuta.

Sua Maestà gradì le espressioni che in esso indirizzo erano contenute, e rispose con quella franchezza di parola che si bene rappresenta l'animo suo, come egli fidava nel concorso del Parlamento, e specialmente della Camera dei rappresentanti del popolo, per raggiungere quella gloria, a cui egli più di tutti aspirava, ch'è quella di conseguire la consolidazione del nostro edificio sociale.

LINEA DOGANALE TRA IL FAUCIGNY ED IL CHIALESE.

PRESIDENTE. Gli uffici I, II, III, IV e V hanno autorizzata la lettura di una proposta di legge, presentata dai signori deputati Jacquier, Bastian, Favrat, Chenal, presa in considerazione nella Sessione del 1849, e riprodotta in questa dal signor Bastian, relativa al cangiamento d'una linea doganale tra il Faucigny e il Chiablese. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 326.)

Sopra questa legge la Camera era rimasta unicamente al punto della presa in considerazione che era stata decretata nella seduta 24 aprile 1850; rimane quindi ancora a formarsi la Commissione per l'opportuna relazione alla Camera.

Interrogo la Camera in qual giorno intenda determinare la discussione sul punto della presa in considerazione di questa proposta di legge.

Se la Camera non dissente, sarà posta all'ordine del giorno per lunedì.

MONUMENTO A RE CARLO ALBERTO.

PRESIDENTE. Gli uffici hanno pure autorizzato la lettura del progetto di legge per il monumento nazionale al Re Carlo Alberto, stato già presentato nell'altra Sessione, e riprodotto in questa dal deputato Giacomo Durando.

Questo progetto di legge aveva già conseguita la presa in considerazione, e quindi la Commissione ne aveva fatto il rapporto nella tornata 15 giugno 1850. Se la Camera non dissente, sarà pure portato nell'ordine del giorno di lunedì, per instabilire se intenda di prenderlo in considerazione, ed a che punto intenda di riprenderlo. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 418.)

L'ordine del giorno reca relazione di Commissioni che fossero in pronto.

Se non vi sono relazioni di Commissioni, darò la parola ai relatori per la verificaione di poteri.

RELAZIONE DI ELEZIONI.

FALQUI-PES, relatore. Ho l'onore di riferire alla Camera la nomina del signor negoziante Antonio Bolasco a deputato del secondo collegio d'Alghero. Le operazioni di quel collegio appaiono regolari, ed una sola protesta venne comunicata su questa elezione alla vostra Commissione. Di questa protesta io do lettura alla Camera:

Alghero, addì 25 novembre 1850.

« È il voto della provincia che elegge un deputato. Questo voto si moltiplica quanto è il numero degli elettori. Il numero di questi, formanti questo secondo collegio, sorpassa quello

di 400, ed in prova il collegio, giusta la legge, si è diviso in due sezioni.

« Gli eletti che ebbero il maggior numero fra ambe le sezioni sono il signor Antonio Bolasco con voti 24, il cavaliere Guillot, già escluso dal Parlamento, con voti 11, l'avvocato Antonio Costa, con voti 11. Dov'è in esso numero il voto della provincia? »

« Si stabilisca dall'ufficio la ballottazione fra i due primi. Il sottoscritto vedendo illegale la medesima, protesta non dover essere valida, e l'assoggetta al giudizio della Camera.

L'elettore STEFANO PICINELLI. »

Malgrado il contenuto di questa protesta, l'ufficio quarto per mio organo vi propone l'approvazione dell'elezione del signor Bolasco, non essendo dipeso dal collegio che non sieno intervenuti gli elettori, ed avendosi esempi in questa Camera di molte elezioni convalidate anche con minor numero di voti.

PRESIDENTE. Se nessuno intende parlare, pongo ai voti le conclusioni dell'ufficio quarto, che sono per la conferma dell'elezione del signor Bolasco a deputato del collegio elettorale di Alghero.

(La Camera approva.)

BERTINI, relatore, propone alla Camera l'approvazione della nomina dell'avvocato Giovanni Chiarle eletto a deputato dal collegio elettorale di Dogliani.

(La Camera approva.)

PISSARD, relatore, propone all'approvazione della Camera la nomina dell'avvocato Parent eletto a deputato dal collegio di Pont-Beauvoisin.

(La Camera approva.)

RELAZIONE DI PETIZIONI.

PRESIDENTE. Non essendovi altre verificazioni di poteri in pronto, l'ordine del giorno reca relazione di petizioni.

Darò la parola al relatore del terzo ufficio.

VALERIO LORENZO, relatore. Il desiderio d'istruire il popolo intorno alle istituzioni politiche costituzionali ha ispirato al signor Luigi Gallo di Genova alcune domande da lui sottoposte alla Camera. Se non che i mezzi da lui proposti non sono forse sufficienti allo scopo. La cognizione dello Statuto non si propagherà coll'istituzione di qualche cattedra nei collegi nazionali, ma bensì con libri popolari e semplici che formino soggetto di lettura e di spiegazione in tutte le scuole dello Stato. A questi libri dovrebbe pensare il Governo e gli uomini che s'interessano all'educazione politica del popolo. Un buon libro (e n'è esempio *Riccardo il buon uomo* di Franklin) val meglio per l'educazione del popolo di qualche cattedra isolata.

Nel programma dei quattro anni del corso elementare dei collegi nazionali non si fece parola di *Costituzione o Statuto*. Noi crediamo che nel quarto anno di detto corso si potrebbero già dare le principali nozioni del Governo rappresentativo.

È vero che nella nomenclatura v'ha una parte che si riferisce alle nozioni morali, e che per conseguenza abbraccia le nozioni dei diritti e dei doveri; ma questa parte è piuttosto sottintesa che espressa, e l'insegnamento di essa dipende piuttosto dalla buona volontà e dalle cognizioni del maestro, che dal precetto della legge.

Così pure non si fa parola di costituzione nel programma dei corsi industriali o speciali, e questo è male, perchè i commercianti, i negozianti e gli artisti formano la parte più numerosa, ed in certo modo, più influente del popolo.

Sarebbe altamente da desiderarsi che nell'insegnamento

di filosofia avesse larga parte il diritto costituzionale. Perchè fino ad ora non si danno nel corso di filosofia che alcune nozioni generali intorno al diritto, secondo le norme del trattato del cavaliere Sciolla, scritto ancora sotto la doppia censura civile ed ecclesiastica, e sotto il magistrato della riforma.

La Commissione, ricordando finalmente la gran necessità di far penetrare la cognizione delle istituzioni rappresentative in tutte le scuole, invita la Camera a mandare al ministro dell'interno la petizione, perchè pigli in considerazione quanto in essa si contiene.

(La Camera approva.)

Le petizioni dal numero 2803 al 2805, la petizione 2809, quelle dal numero 2820 al 2826, quelle dal numero 2832 al 2838, e quelle dal numero 2809 al 2840 sono relative ai così detti privilegi dell'Ossola.

La Camera avendo già provveduto al riguardo, la Commissione vi propone di passare all'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Il sacerdote Don Bianco Biagio chiede che sia restituito ai popoli il diritto di elezione dei vescovi.

Chi conosce la storia della Chiesa cristiana ben sa come questo diritto, nei primi tempi del cattolicesimo, esistesse realmente, e tutti sanno che ha prodotto molti buoni frutti. Qual genere di usurpazione abbia ritolto questo diritto ai popoli, credo che non sia ora tempo nè di narrare, nè di discutere. Tuttavia, siccome la petizione è corredata di considerazioni e narrazioni di fatto molto pregievoli, la vostra Commissione ve ne chiede il deposito negli archivi della Camera.

(La Camera approva.)

Il notaio Antonio Semeria, colla sua petizione numero 2677, denuncia un abuso esistente nell'esercizio del notariato nella città di San Remo. La vostra Commissione vi richiede la trasmissione di questa petizione al ministro della guerra ed al ministro di giustizia; ho detto anche al ministro della guerra, perchè pare che l'abuso parta specialmente dal comandante di piazza di quella città.

(La Camera approva.)

Il signor Ignazio Artemalli, di Cagliari, colla sua petizione numero 2133 ricorda tre altre sue petizioni presentate anteriormente.

La Camera essendo passata sopra quelle petizioni all'ordine del giorno, la Commissione vi propone la stessa risoluzione sulla presente.

(La Camera approva.)

Il conte ed avvocato Tornielli di Crevola, in una petizione stampata propone vari progetti di legge, fra cui uno per cui tutte le case delle città e villaggi vengano dichiarati di pubblica spettanza, come i teatri e le chiese. (*Ilarità*)

La Commissione, come ben comprendete, vi propone di passare all'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Il signor Descalzi Luigi, colla sua petizione numero 1738 chiede non vada impunito l'autore di un libello infamatorio contro Carlo Alberto, pubblicato in Casale, sotto il titolo di *Lettera di Cneo Sulpizio Numitore a suo zio*.

La Commissione non può non desiderare che il Pubblico Ministero tratti in eguale bilancia gli errori di tutti i partiti; tuttavia considerando che certi stolitissimi oltraggi sono abbastanza puniti col silenzio del disprezzo, essa vi propone di passare all'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Un cittadino della Spezia, con sua petizione numero 2921, propone un piano di legge, per cui verrebbe riformato l'intero orbe cristiano. (*Risa*)

Siccome la nostra Legislatura esercita la sua influenza sovra limiti molto più ristretti, la Commissione vi propone di passare all'ordine del giorno. (*Harità*)

(La Camera approva.)

Le petizioni dal numero 2936 al 2941 vennero sporte da moltiissimi cittadini della Valsesia in favore dei così detti privilegi di quella provincia.

Avendo la Camera provveduto in proposito, la Commissione vi propone di passare all'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Il signor Stefano Martini, colla sua petizione numero 2945 invoca la presentazione di una legge per l'abolizione delle banalità Doria.

Il Ministero avendo presentato al Senato un progetto di legge per l'abolizione di tutte le banalità, la Commissione vi propone di passare all'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

La signora Anna Maria Rettore, di Sestri Levante, figlia di un militare, invoca dall'intervento della Camera un sussidio od una pensione. Consta dalla petizione, la quale porta il numero 2257, che la petente non avrebbe diritto a pensione, perchè suo padre quando si ammogliò era già posto in ritiro.

La vostra Commissione si trova con dolore costretta a proporvi di passare all'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Una donna di Spigno, colla sua petizione numero 2958 racconta un'orribile storia di frodi, della quale fu vittima per opera di un sacerdote suo confessore. (*Sensazione*) Essa in seguito di quelle frodi, onde ottenerne risarcimento, ha ricorso ai tribunali, nanti i quali dura tuttora la lite. Il vescovo d'Acqui invocato non diede verun provvedimento, e la lite continuando con sua rovina, essa ricorre alla Camera.

La Commissione rispettando l'autorità dei tribunali, che forma uno dei poteri dello Stato, e deve nella sua azione essere perfettamente indipendente, si trova con dolore costretta a proporvi di passare all'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Le petizioni aventi i numeri 2694, 2811, 2842, e 3214 essendo anonime, non si riferiscono.

Il principe Michele Cito della Rocca, con sua petizione numero 2992, racconta come egli sia stato esiliato dalla polizia degli Stati sardi dopo una perquisizione domiciliare, durante la quale gli furono sottratte carte ed altri oggetti.

La Commissione stette in forse se dovesse riferire questa petizione, perchè la cittadinanza piemontese del principe Cito non è accertata. Egli è bensì vero che appartiene ad una delle prime famiglie di Napoli, legato per parentela con parecchie famiglie del patriziato genovese, e che possiede un largo fondo nel territorio ligure. Quantunque ciò non basti per dargli la cittadinanza, parve però alla Commissione che se egli non doveva essere rispettato come cittadino, doveva esserlo come italiano.

Le ragioni per cui egli veniva perquisito dalla polizia, quindi esiliato dal nostro suolo, stando alla petizione, non parvero alla vostra Commissione, nè eque, nè ragionevoli. Essa però, mentre si ristette dal farne materia di discussione, per non entrare in penosi dibattimenti, non poté a meno di prendere in seria considerazione la domanda che il principe della Rocca fa, che si ordini gli vengano restituiti gli oggetti involatigli all'albergo nella perquisizione che gli venne fatta. Per conseguenza la Commissione chiede l'invio di questa petizione al Ministero dell'interno.

(La Camera approva.)

Daniele Bartolommeo, di Pugno, colla petizione numero 2065, enumerando i lunghi suoi servigi militari, afferma di essere stato destituito dal suo grado per aver preso parte al movimento del 1821 senza aver ottenuta alcuna pensione. Il petente perciò ricorre alla Camera.

La Commissione vi invita a mandare la petizione al ministro della guerra affinchè, riconosciuta la verità della cosa, provveda secondo giustizia.

(La Camera approva.)

Trentanove frati dell'ordine dei Minori Osservanti della provincia di Sassari colla petizione 2875 forte lagnandosi dei loro superiori, ricorrono alla Camera perchè siano promosse alcune provvidenze, le quali renderebbero il loro istituto più utile, od almeno meno nocevole alla società. (*Harità generale*) Fra i provvedimenti richiesti sono notevoli i seguenti:

I 59 frati chiedono che si domandi ai religiosi un giuramento di fedeltà ed osservanza alle leggi dello Stato, e che questi sieno tolti alla pigrizia ed impiegati a pubblico vantaggio. Le firme hanno tutte il carattere di autenticità, la petizione fu presentata da un onorevole deputato di questa Camera.

Se 59 frati che mettono la loro firma credono necessario che un giuramento di fedeltà alle leggi dello Stato sia imposto ai frati della Sardegna, ciò indica evidentemente che gravi abusi esistono dentro a coteste congregazioni di uomini. (*Sensazione*)

La Commissione, specialmente dietro queste considerazioni, ritenuto anche la bontà di alcuni dei provvedimenti suggeriti e l'importanza della questione che preoccupa con ragione gli animi di molti, venne in risoluzione di proporvi l'invio della petizione al ministro di grazia e giustizia.

(La Camera approva.)

SANTA ROSA, relatore. Petizione 2726. La vedova Maria Domenica Cappai di Sassari, esposti vari fatti relativi a questioni insorte colla religiosa comunità dei padri Carmelitani, proprietari della casa da lei affittata per abitazione, domanda perchè nell'età nonagenaria non venga espulsa da quella casa, e venga anzi indennizzata di quanto ha speso durante il tempo che l'abitò.

La Commissione se da una parte trovò meritevole di compassione e di riguardi la petente, tuttavia ravvisando queste questioni della competenza dei tribunali ordinari, non può a meno di proporvi l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 5227. Il Consiglio delegato d'Osasco, narrando che quel municipio paga tuttora un'annualità per corrispettivo di diritti feudali, decime, laudemie, forno feudale, stati transatti e liquidati con instrumento del 24 settembre 1796 in seguito di una delegazione regia, ch'esso cessando di pagarla sotto il regime francese, ne pagava il montare in aumento delle contribuzioni, e che dopo il 1814 continuò a pagare l'aumento delle contribuzioni, e fu pure astretto inoltre a soddisfare tale annualità, domanda che si faccia una legge per dichiarare nulli gli instrumenti di transazione seguiti tra i feudatari e le comunità davanti le regie delegazioni.

La vostra Commissione, sebbene non creda che si possa entrare a discutere il merito di un atto pubblico, e che le questioni sulla di lui validità si debbano risolvere dai tribunali ordinari, e che quindi non si possa accogliere la domanda fatta di una legge nel modo indicato; tuttavia, attesochè trovati in corso un progetto di legge relativo a quelle materie, vi propone d'invviare la stessa petizione al presidente del Consiglio dei ministri con deposito negli archivi.

(La Camera approva.)

Colla petizione 3343 il soldato Cocito Giovanni Francesco di Rivarolo narra che con decreto reale del 21 settembre 1814 gli fu accordata la pensione annua di lire 54 80; che tale pensione è inferiore a quella cui avrebbe avuto diritto secondo i regolamenti vigenti in Francia, e quindi domanda che gli venga la pensione nuovamente liquidata a norma della legge pubblicatasi in quest'anno a favore dei militari pensionati dal Governo francese.

La vostra Commissione, sebbene abbia constatato che tale domanda doveva essere rivolta al Governo, nella conformità prescritta dall'invocata legge di quest'anno, tuttavia, onde possa il petente avere le necessarie direzioni a quel riguardo, non dissentiva di proporvene la trasmissione al Ministero della guerra, come ho l'onore di fare a di lui nome.

(La Camera approva.)

Petizioni 1135, 1136, 2644, 2224, 2622, 2608, 2727, 2659, 1195. Tutte queste petizioni sono anonime e contrarie allo Statuto, e sconvenienti, e come tali la Commissione non crede potersene fare le relazioni.

Petizione 1727. Pietro Lubotto del Genovesato, poggiandosi sugli effetti meno favorevoli all'amministrazione della giustizia, prodotti dal trovarsi impiegati giuridici in patria, o dal dimorarvi troppo a lungo, domanda che si facciano cessare, introducendosi maggior fiducia in quelli che hanno affari contenziosi.

La Commissione, osservando che tale proposta non viene comprovata, ma confusamente fatta per modo da farne attribuire la causa ad un interesse privato, piuttostochè pubblico, e che in ogni caso spetta al potere esecutivo il decidere l'opportunità di mantenere o traslocare un funzionario, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 1695. Il signor Luigi Gedda domanda che sia il personale dell'azienda delle finanze equiparato nei trattamenti agli altri uffici in ragione della capacità e del servizio prestato.

La Commissione se riconobbe importanti le attribuzioni di quell'azienda, e quindi necessarie molte cognizioni nei funzionari addetti alla medesima, non crede potersi risolvere tale questione, finchè non siano compilate le riforme finanziarie, e stabiliti i vari servizi governativi.

Non esitò quindi a proporvi l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 1696. Casimiro Dentis propone che gli appartamenti dei ministri siano destinati per gli uffici dipendenti dai medesimi, e che l'emolumentatore economico presso la grande cancelleria sia dall'ultimo piano traslocato al piano terreno.

La Commissione non credendo dover entrare nell'esame di quelle minute disposizioni del potere esecutivo, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 1718. Giuseppe Arrigoni domanda che sia stabilito il sistema delle ritenenze per gli impiegati.

La Commissione riconobbe la necessità e l'urgenza che venga presentata una legge per regolare le pensioni, e la convenienza di generalizzare il sistema misto delle ritenenze, e dei sussidi nazionali per formare le pensioni con basi eguali per tutti i funzionari civili; quindi, sebbene la petizione non sviluppi tale proposta, la Commissione propone l'invio della medesima al Ministero delle finanze.

(La Camera approva.)

Petizione 2009. Pietro Antonio Vignolo di Alessandria, propone che vengano regolate diversamente le nomine dei

giudici aggiunti e di quelli di mandamento, onde evitare che volontari di uffizi generali sieno promiscuamente nominati ai primi od ai secondi posti, retribuiti diversamente.

Non ravvisando comprovati gli allegati inconvenienti, la Commissione vi propone l'ordine del giorno su tale petizione.

(La Camera approva.)

Petizione 2768. Angelica Reale, vedova di un antico militare, espone lo stato di miseria in cui si trova; domanda un sussidio, od una pensione, od un gabellotto per aver mezzo di sussistenza.

Asserendo la ricorrente che ricorse invano sin qui, e sembrando la medesima meritevole di qualche riguardo, quando sussistano i fatti allegati, la vostra Commissione vi propone l'invio di tale petizione al Ministero della guerra.

(La Camera approva.)

Petizione 2722. Le sorelle Orrù di Oristano espongono che per la morte del loro padre, che godeva l'annua pensione di lire 448 come preposto ambulante ammesso a riposo, si trovano nella massima indigenza, ed incapaci di provvedere al loro sostentamento, e quindi domandano un sussidio.

Le circostanze allegate, se veritiere, meritano l'interessamento del Governo, quindi sebbene non risulti che abbiano le medesime inoltrata la loro domanda al Ministero delle finanze, vi propone l'invio di questa petizione allo stesso Ministero.

(La Camera approva.)

Petizione 2675. Il signor Candido Meinardi narra che esso, occupandosi dell'arte meccanica, combinò un peso detto Romano, senza variazione di forma di quelli in uso, e colla scala di cinquanta centimetri nella leva, e che quel peso di precisione assicura ai compratori il loro giusto avere; che esso inventò un altro peso destinato a surrogare con vantaggio le bilancie dei venditori di tabacco e di minuti articoli. Esso domanda che sia nominato verificatore di prima classe chiunque presenterà progetti migliori dei suoi, e che altrimenti gli sia resa giustizia per l'ingiusta rimozione dall'impiego che coprì per 14 anni nel Ministero dell'interno, ed intanto gli sia accordata una sovvenzione necessaria alla sua numerosa famiglia.

Sebbene non comprovi il petente i miglioramenti e l'invizione dei pesi, di cui fa cenno nella petizione, nè si faccia a darne un'idea precisa, tuttavia la Commissione, osservando che può il Governo meglio verificare le cose esposte dal petente, e forse trovarvi qualche cosa d'utile per quella amministrazione, vi propone l'invio della petizione al ministro di marina, agricoltura e commercio.

(La Camera approva.)

Petizione 2085. Gli avvocati Giuseppe Rossi, Giovanni Linari ed Antonio Bertrandi esponendo che coll'articolo 185 della legge 7 ottobre 1848 i giudici di mandamento furono privati del supplemento di stipendio che ricavano dai comuni, domandano che vengano quei funzionari compensati per tale perdita dallo Stato, e che si debba in proposito presentare una legge o promuoverla dal Parlamento.

La vostra Commissione, pei motivi già espressi in altre analoghe petizioni, che cioè sia giusto e necessario di migliorare la condizione dei giudici di mandamento, vi propone l'invio della petizione al Ministero della giustizia.

(La Camera approva.)

Petizione 2050. Il giudice ed il segretario di un mandamento della provincia di Oristano si lagnano perchè siano stati costretti a versare nelle casse dello Stato i proventi derivanti dalle sommarie e verbali contestazioni agitate avanti i giudici di mandamento, e domandano di venir esonerati dal

versamento di quei diritti finchè non sia loro aumentato lo stipendio.

La Commissione, conoscendo come trovasi in corso un progetto di legge sull'ordinamento giudiziario, vi proponel'invio della petizione al guardasigilli con deposito di una copia negli archivi della Camera.

(La Camera approva.)

Petizione 2047. La signora Guaita, vedova di Gaetano Orrechia, brigadiere dei Carabinieri, propone che si metta un balzello sopra gli esercenti caffè, alberghi ed osterie, e che se ne applichi il montare per dare pensioni alle vedove ed agli orfani dei militari, e domanda quindi un sussidio, od un banco di vendita di sale e di tabacco.

La Commissione, se non crede ammissibile il progetto indicatosi, contrario alle vigenti leggi, che pongono a favore dei comuni tali balzelli, opinò però che, sebbene la speciale domanda di un sussidio debba essere diretta al Ministero, attesochè la petente osserva avervi invano ricorso, e poter forse meritare riguardo, ove sussistessero i fatti allegati, vi propone l'invio della petizione al Ministero della guerra.

(La Camera approva.)

Colla petizione 5126 il sergente invalido Domenico Perrio narra ch'esso venne messo in riposo colla pensione di tre soldi al giorno, e col vestiario ogni sei anni; ch'esso trovasi avanzato in età, e non può lavorare; che trovavasi già sergente nel 55° reggimento di linea francese, sotto il Governo imperiale. Poggiato su questi fatti con documenti prodotti per giustificarli, domanda un aumento di pensione.

La vostra Commissione, considerando che spetta al ministro della guerra di esaminare se a termine delle leggi vigenti possa il petente aver diritto a quanto domanda che non si può diversamente accogliere, vi propone ad un tale effetto l'invio della petizione al ministro della guerra.

(La Camera approva.)

Colla petizione 5098 Alessandro Paoletti espone che il Comune di Pitelli si trova dal 27 dicembre scorso in poi senza parroco, e ciò perchè il sacerdote Pelasio Paoletti fu destituito dalla qualità di economo in quel giorno stesso dal vescovo, e sebbene l'espulso parroco Tarabotto non fosse ancora rifornato nel comune, non è stato nominato altro economo; che il predetto don Pelasio Paoletti, solo sacerdote che dimora nel comune, continuò ancora a somministrare per qualche tempo i Sacramenti, non celebra però la messa parrocchiale, nè spiega il Vangelo, nè confessa; che la religione ne soffre, e che ne succedessero gravi inconvenienti.

La Commissione, osservando che gli allegati fatti, se sussistono come sono allegati, possono meritare l'attenzione del Governo, e che in caso contrario il Governo è pur interessato a far cessare siffatte imputazioni a termine delle vigenti leggi, vi propone l'invio di questa petizione al guardasigilli.

(La Camera approva.)

Petizione 5175. Il Consiglio comunale di Ceva narrando che gli abitanti pagavano decime per sei benefizi, di cui due con cura d'anime con quattro canonici quando sortì la legge del 7 marzo 1797, che ne prescrive l'affrancamento; che in quell'anno si cominciò questione per tale affrancamento; si riprese poi nel 1818 davanti il Senato di Torino, e si terminò con arbitrato del senatore relatore nell'anno 1821; che tale arbitrato venne bensì accettato dalle parti, ed eseguito d'allora in poi, ma non venne ridotto in istrumento, nè fu rivestito della sanzione per ordinanza senatoria; che vennero poscia ridotti a due i quattro canonici, e che i rimanenti beneficiati non hanno bisogno delle decime, mentre hanno già altrimenti redditi sufficienti, domanda alla Camera perchè

voglia esonerare la città di Ceva dal pagamento dell'annualità che si paga a titolo dell'affrancamento delle decime.

La Commissione se da una parte ebbe a considerare che il decidere, se sia valido l'atto seguito nel 1821 rispetto all'affrancamento delle decime, e se, stante la soppressione dei due canonici abbiano tuttora gli altri quattro beneficiati il diritto di percevere quell'annualità, spetta al potere giudiziario, non al legislativo, od esecutivo, da un altro canto pose mente all'opportunità che il ministro conosca i fatti che si riferiscono a materie, per regolare le quali trovasi in corso un progetto di legge. Quindi a nome della medesima vi propongo di inviar al presidente del Consiglio dei ministri la presente petizione, con deposito d'una copia negli archivi della Camera.

(La Camera approva.)

PROGETTI DI LEGGE: NUOVO TRATTATO DI NAVIGAZIONE E COMMERCIO E CONVENZIONE SULLA PROPRIETÀ LETTERARIA COLLA FRANCIA.

D'AZEGLIO, ministro degli affari esteri. Domando la parola.

Ho l'onore di presentare alla Camera due progetti di legge per la sanzione del nuovo trattato di navigazione e commercio e per una convenzione sulla proprietà letteraria colla Francia. (Vedi il primo, vol. *Documenti*, pag. 425; il secondo vol. *Documenti*, pag. 429.)

PRESIDENTE. La Camera dà atto al signor ministro degli esteri della presentazione di questi due progetti di legge, che saranno stampati e distribuiti.

SEGUITO DELLA RELAZIONE DI PETIZIONI.

DAZIANI, relatore. Petizione 5124. Carlo Savio, già canoniere provinciale della prima battaglia, si lamenta del congedo avuto senza pensione alcuna, malgrado che a causa di ferita riportata nell'ultima guerra sia impossibilitato al lavoro. A provare la verità dell'esposto presenta un certificato del chirurgo dello spedale di Chieri. Chiede che la sua domanda non venga rigettata.

Alla vostra Commissione parve che questa dichiarazione del chirurgo non sia tale da provare che della malattia di cui va affetto il petente ne sia causa una ferita ricevuta in guerra o per cause dipendenti dalla medesima; per altra parte non constando che il suddetto Carlo Savio abbia di già indarno ricorso al Ministero, vi propone di passare all'ordine del giorno.

QUAGLIA. Richiamo l'attenzione della Commissione sulla petizione 2511, dalla quale appunto si rileva che il petente ha già ricorso, ma invano, al ministro della guerra e marina. Ecco la questione.

Egli fu riformato all'ospedale di Vercelli, ossia congedato senza pensione per essere storpio dal ginocchio destro; egli non essendo pratico del modo di regolarsi parti pel suo paese senza procurarsi i documenti necessari a provare che tal sua malattia eragli sopravvenuta in dipendenza al militare servizio. L'ispettore non pensò di assumere maggiori informazioni, massime che il di lui Corpo non era in Vercelli. Quindi è che trovasi licenziato senza alcuna retribuzione pei servizi passati.

La questione importante è tutta questione di fatto, e non può essere risolta che dal Ministero; epperò io sarei di avviso che si mandasse questa petizione al ministro di guerra affinché esso provveda in proposito.

DAZIANI, relatore. Faccio osservare che non consta che il petente si sia prima rivolto al Ministero; certamente se vi avesse già avuto ricorso, e non ne avesse ottenuta risposta favorevole, e che constasse d'altra parte dalle dichiarazioni del chirurgo, che questa sua indisposizione gli è derivata dal servizio militare, io sarei pronto ad appoggiare la proposta del deputato Quaglia; ma siccome nè dalla petizione si scorge che la ferita provenga da un fatto di guerra, nè consta che il petente si sia rivolto antecedentemente al Ministero, mi pare che sia molto più conveniente di passare all'ordine del giorno, lasciando al petente, o la via di ricorrere di nuovo alla Camera facendo constare che ha già ricorso antecedentemente al Ministero, o di rivolgersi al ministro, il quale vi è da presumere che gli farà giustizia, se la malattia che lo rende inabile al lavoro proviene da una ferita incontrata nella guerra dell'indipendenza.

QUAGLIA. Riguardo alla questione se abbia ricorso al Ministero io leggo sotto il numero 2511:

« Carlo Savio, già cannoniere, chiede che in vista di sofferte ferite, gli venga accordata la pensione denegatagli dal Ministero di guerra. »

DAZIANI, relatore. Questa è un'altra petizione di cui si tratta in oggi, porta il numero 3224, e non so se abbia relazione con quella citata dall'onorevole preopinante; in ogni caso poi, per me non faccio un'opposizione formale perchè sia inviata al Ministero.

PRESIDENTE. La proposizione del signor deputato Quaglia è per l'invio al ministro della guerra; quella della Commissione per l'ordine del giorno.

Metto ai voti la proposta del deputato Quaglia per l'invio al Ministero.

(La Camera approva.)

DAZIANI, relatore. Petizione 1719. Il signor Barberis Giovanni chiedeva il 27 ottobre 1849 che venisse fatta sollecitazione al ministro delle finanze onde fossero battute monete all'effigie dell'augusto conservatore dello Statuto, Vittorio Emanuele.

La vostra Commissione vi propone l'ordine del giorno perchè quanto il petente desidera venne di già effettuato.

(La Camera approva.)

Petizione 3151. Il signor Romano, dopo aver dimostrato la necessità dell'organizzazione della guardia nazionale in tutti i comuni dello Stato, ed il vantaggio che ne verrebbe dalla pronta attuazione di tale ordinamento, propone un progetto di legge in quattro articoli, col quale vorrebbe che venisse stabilito l'invio dei commissari in tutti i comuni in cui non si fosse attuata l'organizzazione, acciò che la facessero tosto eseguire, e che questi commissari fossero a spese del sindaco e dei consiglieri delegati dei suddetti comuni.

La vostra Commissione avendo considerato che il Ministero ha di già presentato nelle due ultime Sessioni un progetto di legge per l'ordinamento della guardia nazionale, e che non vi ha dubbio che sarà uno dei lavori più gravi di cui dovrà occuparsi il Parlamento in questa Sessione, vi propone che questa petizione venga deposta negli archivi della Camera.

(La Camera approva.)

Petizione 3130. Luigi Chiais, di Nizza marittima, di anni 66, espone che da 30 anni circa si trova quale spedizioniere nel consolato sardo a Malaga, e che talvolta disimpegnò pure le incombenze dell'ufficio per indisposizione de' vari superiori che vi succedettero con approvazione e lode dei medesimi, come ne fan fede gli attestati che esso dice di ritenere presso di sé. Se non che essendo succeduta una rissa tra il cancelliere del consolato ed un altro concittadino sardo, nella

quale il primo trasportandosi, percosse e ferì il suo avversario, e trovandosi esso Chiais presente, dovette, suo malgrado, essendo stato citato come testimonia, dire ai tribunali la verità del succeduto, lo che, dietro sua asserzione, irritò talmente il cancelliere, che fece tanto da ottenere che il console lo allontanasse dal suo impiego.

Per maggior prova della sua buona condotta tenuta costantemente nei lunghi eservigi da esso prestati in detta qualità di spedizioniere, presenta una dichiarazione sottoscritta da parecchi sudditi sardi domiciliati in quella città, in numero di 29, i quali accertano di riconoscere nel sullodato Chiais moralità ed onoratezza, ed aver sempre disimpegnato con ardente zelo ed a totale soddisfazione le incumbenze che le venivano da quel consolato addossate.

Questa dichiarazione però non è vidimata dal console, come si richiederebbe; ma esso accerta che essendosi presentato per ottenere tale atto, il medesimo si rifiutò, asserendo di non poterla vidimare, per essere stato il Chiais un falso testimonia.

Ricorre il medesimo, non tanto per recriminazione verso il console ed il cancelliere, ma bensì, acciocchè, esaminata la verità dell'esposto, le sia accordata una tenue pensione di riposo, ove non sia il caso di reintegrarlo nel primitivo impiego.

La vostra Commissione, ritenendo il lungo servizio prestato dal petente, e ritenute le asserzioni da esso esposte, corredate dalla dichiarazione di cui feci di sopra cenno, vi propone che sia questa petizione inviata al ministro degli affari esteri acciò prenda esatte informazioni su tutto quanto venne esposto dal petente Chiais, e che indi dia quelle disposizioni secondo il diritto e la giustizia.

(La Camera approva.)

Colle petizioni 3092 e 3183, Maria moglie di Domenico Battilana rappresenta che per sentenza 21 dicembre 1848 del magistrato d'appello di Genova veniva suo marito condannato ad anni sette di reclusione come convinto di falsità di scrittura a danno della Compagnia della Misericordia di detta città, e trovarsi attualmente il medesimo detenuto nel carcere penitenziario d'Oneglia.

Narra essere ingiusta la condanna pronunziata, e dice d'aver già ricorso al Re per chiederne la revisione, la quale venne denegata a motivo che la suddetta domanda si trova in opposizione alle vigenti leggi.

Presenta, per provare l'ingiustizia da lei pretesa della sentenza emanata dal tribunale, una lunghissima dettagliata memoria, e ricorre a questa Camera acciocchè prendendo in benigna considerazione la sua domanda di revisione nell'interesse del di lei marito, sia trasmessa al Consiglio dei ministri, onde, derogando ove d'uopo alle vigenti leggi, le venga concesso quant'essa richiede.

La vostra Commissione, senza avere creduto di esaminare la suddetta memoria, osservando che le leggi vigenti non danno diritto alla chiesta revisione, e che alle medesime non si può derogare, e che indi non resterebbe alla petente altra via che di rivolgersi alla elemezza sovrana, vi propone di passare all'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 2769. Diversi particolari delle comunità di Massello; Maniglia e Chiabrano narrano aver ragioni sopra un tenimento di pascoli con rocche, denominato Alpi Pis, Lauson e Rabiuso, di giornate 3000 circa, situato sul territorio di Massello; che da antichi diritti enfiteotici e feudali andavano gravate dette Alpi verso la mensa vescovile di Pinerolo, di annualità di 20 fiorini di moneta di Savoia, ossia lire antiche 7,

soldi 6, denari 8 di Piemonte; di rubbi 6 di buon sarasso, di rubbi 15 di buon formaggio con gli usi di laudemio, ovvero diritto di terza vendita del fondo stesso; che non furono più pagati dal 1800 in poi, se non che in virtù di regie patenti di delegazione, 12 agosto 1836, monsignor Charvaz, in allora vescovo di Pinerolo, ricorreva al tribunale di detta città ed otteneva rescritto del 31 marzo 1837, mercè il quale venivano azionati in giudizio i comuni di San Martino, Massello, Maniglia, Bovile, Traverso e Chiabrano, e chiunque si vantasse aver ragioni di proprietà o possesso sovra le anzidette Alpi, per ottenerli tenuti al pagamento dei canoni a favore della mensa decorsi dal 1817, epoca dell'erezione di detta mensa vescovile, e decorrendi.

Espongono trovarsi la causa nante il magistrato d'appello di questa capitale, e lamentano il grave danno che sentirebbero ove dovessero soggiacere alla pretesa della ridetta mensa, e dicono urtare tali diritti feudali col reggimento costituzionale, ed essere in opposizione all'articolo 30 dello Statuto: chiedono alla Camera di venire esonerati da siffatto peso.

La vostra Commissione, aggiungendo le sue istanze a quelle di già fatte in altre circostanze in questa Camera, acciocchè il Ministero presenti al più presto possibile un progetto di legge per l'abolizione d'ogni prestazione feudale e delle decime a cui sono ancora assoggettati alcuni comuni di terraferma; ma d'altra parte poi nel caso concreto vertendovi già giudizio, non crede poter la Camera intervenire in questa vertenza, per cui solo vi propone l'invio di questa petizione al Consiglio dei ministri, nell'unico fine che gli serva di documento per i molteplici fatti di prestazioni feudali a cui vanno soggetti alcuni comuni dello Stato.

(La Camera approva.)

Petizione 3125. Bessi Giovanni Francesco, di Nizza marittima, ricorre a questa Camera, narrando che nella sua qualità di serviente, da vari anni, nella giudicatura mandamentale di detta città *intra muros*, e prima del 1848 eragli da quella città a titolo di stipendio corrisposta l'annua somma di lire 100, delle quali d'allora in poi venivane privato, sulla credenza che gli eventuali del suo ufficio potessero essere più che sufficienti pel suo assegnamento.

Per tal fatto ne faceva rimostranze alla prefata città, poggiando la sua istanza sul disposto del § 12 del regio editto del 27 ottobre 1815, e venivagli da quel Consiglio fissata quella di lire 30 annue a vece di 100.

Ricorreva al Ministero di grazia e giustizia, ed ebbe a risposta non spettare al suo dicastero, ma sì bene a quello degli interni, al quale tosto pur ebbe ricorso, dal quale ne ebbe pari risposta.

Dice rimanerle la via dei tribunali, ma non volerne esperire, avvegnachè correrebbe pericolo della perdita dell'impiego.

Supplica impertanto questa Camera di promuovere presso il Ministero dell'interno o di grazia e giustizia quelle provvidenze che del caso onde possa riceverè l'intero stipendio di lire 100.

La vostra Commissione, osservando che l'ammontare dello stipendio da attribuirsi ai servienti è di competenza dei comuni giusta la legge attualmente in vigore, e che perciò nè il Ministero, nè la Camera ponno prendere ingerenza su tale oggetto, vi propone di passare all'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 1236. Luigi Sauteron, segretario civile e criminale del magistrato d'appello di Nizza, espone che colla pubblicazione dello Statuto, e con altri ulteriori provvedimenti vennero soppressi quasi tutti i diritti fissati per corrispettivo alla

carica che cuopre, e portati dalla tariffa del 1770, a modo che rimasti i proventi della segreteria nella parte civile, si residuano alla sola spedizione di alcune copie e di pochi rescritti di appello oltre ad alcuni atti di giurisdizione volontaria, anzi più coll'attivazione del codice di procedura criminale crescevasi il lavoro e le spese senz'aumento di compenso, non potendosi considerare tale la tariffa pubblicata il 26 aprile 1849 in surrogazione a quella del 1770, dice essere bensì obbligo d'ogni impiegato disimpegnare con solerzia le sue attribuzioni, ma per altra parte essere tenuto il Governo retribuire i medesimi decorosamente; e siccome il petente nell'anzi citata qualità, la più gran parte di quanto perceve è astretto a spenderlo in stipendi a' suoi impiegati, ed in spese d'ufficio, per cui verrebbe a ricavare per lui la sola tenue somma di lire mille annue, soggiunge ciò essere nè giusto nè conveniente.

Chiede che da questa Camera si faccia istanza, acciò che il ministro presenti un progetto di legge a tale riguardo, e che intanto si ecciti il medesimo a concedergli una competente indennità, od a provvederlo d'un altro impiego, osservando che quanto oggi espone è già stato oggetto di varie sue doglianze presso il ministro di giustizia.

La vostra Commissione, riconoscendo in molte parti giuste e osservazioni del petente, e per altra parte avendo il Ministero nella passata Sessione promesso di presentare apposito progetto di legge sul riordinamento giudiziale, locchè si rende sempre più necessario nell'avvicinarsi l'epoca in cui i magistrati, dietro lo Statuto, acquistano l'inaamovibilità, vi propone l'invio di questa petizione al ministro di grazia e giustizia, sia per invitarlo a presentare al più presto possibile il promesso progetto di legge, sia acciocchè prenda in considerazione le osservazioni in essa esposte nell'interesse del petente.

(La Camera approva.)

Petizione 2578. Il Consiglio delegato di Guarene narra che sopra detto comune pesa tuttora il funesto avanzo di quelle leggi feudali, le quali per tanto tempo violarono i diritti d'umanità.

Che dopo proclamatasi l'uguaglianza di tutti i cittadini avanti alla legge, dietro lo Statuto, più non si dovrebbe dai comuni sopportare tale ingiusto peso, perchè altrimenti si potrebbe credere per essi non esistente il medesimo, venendo astretti a pagare tributi non sanciti dai poteri dello Stato.

Lamenta che parecchi comuni sono ancora obbligati a sborsare esorbitanti somme per diritto di foro, di caccia, di pesca e di giurisdizione, pei quali, e specialmente pel diritto di foro, il suddetto comune dovette sottoporsi al pagamento di lire 121 annue, come consta dalla convenzione in data 14 dicembre 1591.

Cerca di dimostrare con vive e molteplici ragioni la nullità dell'anzicitata convenzione; chiede che sieno tolte queste annualità di triste rimembranza, e si richiami in tutta la sua integrità alla vita di libertà il popolo infelice, e che lo Statuto diventi finalmente per tutti una verità.

Pur troppo questo stato in cui si trova il municipio di Guarene è comune a parecchi altri di terraferma e principalmente della provincia d'Alba, di cui alcuni miseri, del prodotto del suolo, e senza commercio ed industria, perchè privi di strade, sono costretti a pagare le prestazioni feudali, le decime unitamente alle altre contribuzioni, fra i quali vi cito solamente il povero comune di Serravalle. Indi la vostra Commissione credendo urgente che sia presentato dal Ministero un progetto di legge, come più volte fu dal medesimo promesso, per togliere questi avanzo di barbarie assoluta-

mente contrarii al progresso civile ad all'uguaglianza proclamata dallo Statuto, vi propongono l'invio di questa petizione al presidente del Consiglio dei ministri.

(La Camera approva.)

Molti Consigli comunali ed abitanti della valle di Sesia e della valle d'Ossola colle petizioni 2860, 2861, 2862, 2863, 2864, 2865, 2866, 2867, 2889, 2890, 2891, 2892, 2893, 2894, 2895, 2923, 2924, 2925, 2926, 2927, 2947, 2948, 2949, 2950, 2951, 2963, 2997, 3000, 3006, 3007, 3008, 3009, 3010, 3011, 3012, 3013, 3014, 3015, 3016, 3017, 3018, 3032, 3033, 3034, 3035, 3036, 3037, 3038, 3039, 3040, 3041, 3042, 3046, 3049, 3102, 3103, 3104, 3116, 3117, 3118, ricorsero alla Camera acciocchè, in vista delle leggi finanziarie che in allora furono proposte dal Ministero al Parlamento nazionale colle quali gli abitanti delle suddette valli venivano equiparati agli altri cittadini dello Stato, togliendo ai medesimi alcuni diritti eccezionali che godevano, venissero dalla Camera prese in considerazione le ragioni militanti a loro favore che si trovavano esposte sia nei diversi loro ordinati comunali che nel libro il quale unirono alle petizioni, intitolato: *Quadro della Valsesia*, del canonico Sottile.

Siccome quei progetti di legge a cui si riferiscono i petenti non solo sono di già stati discussi da questa Camera, ma hanno forza di legge dello Stato, la vostra Commissione crede inutile di dar corso a queste petizioni, e vi propone per mio organo di passare all'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

MIGLIETTI, relatore. Petizione 2485. Il notaio collegiato Morizio Zerboglio, di Cuornè, propone che s'obblighi la trascrizione delle cessioni sotto riserva di goldita o di riscatto, onde si chiuda la via a certe frodi ed anche a certi errori che per questa mancanza succedono, e s'aumenti così di qualche cosa il reddito dello Stato: inoltre, che invece del diritto di successione tra ascendenti e discendenti si faccia l'aumento del diritto d'insinuazione sul trapasso delle proprietà portandole anche al 5 per 100, e si rifaccia nello stesso tempo tutta la tariffa d'insinuazione.

Le idee proposte dal petente potendo venire di qualche utile nell'opera di riformare le nostre finanze, la Commissione conchiude per l'invio di questa petizione al ministro delle finanze e pel deposito della medesima negli archivi della Camera.

(La Camera approva.)

(Linea doganale verso il Piacentino.)

MIGLIETTI, relatore. Petizione 3576. Il caudidico collegiato Gazzotti d'Alessandria, narrando vari inconvenienti che succedono agli abitanti verso il confine Piacentino in ordine alle merci che di là pervengono per le vessazioni degli agenti doganali i quali pretendono l'esecuzione di quelle leggi daziarie che furono abolite con decreto in data 27 maggio 1848, il quale decreto mai non venne di poi abrogato, chiede che a ciò si ponga riparo mediante altra legge o decreto, si limitasse questo pur anche a richiamare in vigore le precedenti leggi daziarie su quella linea.

La vostra Commissione, considerando che quantunque il ritorno del ducato Piacentino sotto l'antico Governo possa considerarsi contenere un'implicita abrogazione del suddetto decreto, tuttavia non può essere soverchia, a maggior sicurezza e tacitazione di quegli abitanti, una provvidenza in proposito, vi propone d'invviare questa petizione al signor ministro delle finanze per le opportune disposizioni.

DEPRETIS. Appoggiando le conclusioni della Commissione, io pregherei la Camera a fermarsi sull'argomento di

cui in questa petizione stessa si tratta, ed a permettermi di tessere una breve storia dei fatti.

È necessario anzi tutto di chiamare alla mente che colla legge 27 maggio 1848 la provincia di Piacenza fu aggregata alle altre provincie dello Stato, e che con un decreto dello stesso giorno fu abolito ogni dazio sui prodotti di quelle provincie che passassero nelle altre, e reciprocamente.

Giova altresì ricordare che con altre leggi del 16 e 21 giugno le provincie di Parma, Guastalla, Modena e Reggio furono ammesse a far parte dello Stato, e con decreto del 15 luglio successivo fu stabilita la libera circolazione delle derrate ed oggetti manufatti provenienti da quelle provincie: e per tal modo le linee daziarie, relativamente ai prodotti nati e cresciuti e manufatti, in quelle provincie, e da quelle provenienti, furono abolite interamente.

E dirò che, relativamente ai prodotti sì naturali che manufatti provenienti da quelle provincie, furono abolite anche le leggi che regolano la circolazione interna e sono applicabili a quella zona di terreno, che va soggetta a disposizioni speciali, cioè a quella parte di territorio che sta tra la linea di confine e la così detta linea di controllo.

Queste leggi, dico, non potevano applicarsi nè al Piacentino, nè alle altre provincie dei ducati, perchè non vi furono estese e non potevano quindi avervi vigore; e perciò per le merci e pei prodotti di quelle provincie, che venivano importati nelle altre parti del regno, le leggi stesse trovavansi abolite.

Tali furono e costantemente si credettero le conseguenze di quelle leggi e di quei decreti.

Cosa ne avvenne in fatto?

Ne avvenne che dalle provincie di Piacenza e Parma si introdussero liberamente così le derrate come i tessuti ed ogni altro prodotto nelle vicine provincie. I mercanti piacentini le recavano sui vicini mercati di Stradella, di Broni e Voghera: ovvero i mercanti di queste ultime provincie si recavano sui mercati del Piacentino e vi si provvedevano di merci e di derrate che importavano poi liberamente nello Stato; imper tanto, in fatto la circolazione fu libera, le merci non furono più soggette alle formalità, ai recapiti prescritti dalle leggi del 4 marzo 1816, e del 4 giugno 1818.

Io insisto sulla interpretazione che ognuno diede a quelle leggi e a quei provvedimenti, non esclusa l'autorità governativa. Essa conosceva e certamente non poteva non conoscere i fatti. Gli agenti doganali richiesti, rifiutavansi a rilasciare i ricapiti che la legge prescriveva, ma il cui rilascio, secondo le prescrizioni della legge, non potea più farsi. Insisto poi sopra i fatti pubblici, che durarono lunghi mesi, cioè dal maggio 1848 fino a tutto il 1849, perchè importano chiaramente l'ammissione di un diritto.

La cosa andò così fino al principio del 1850; ma in principio del 1850 le autorità doganali cominciarono a pretendere la severa applicazione delle antiche leggi, e l'11 di gennaio di quest'anno si procedette ad un primo sequestro di merci a danno di alcuni mercanti che di pien giorno, come avevano da diciotto mesi praticato, recavansi colle loro merci al mercato di Broni. In seguito al sequestro fu presentata una petizione alla Camera, nella quale si esponeva il fatto, e si reclamava giustizia. La petizione presentata poco dopo il fatto, fu riferita nella seduta del 29 marzo. Leggerò alla Camera le conclusioni che furono da essa prese. Riferiva quella petizione l'onorevole deputato Farina, il quale conchiudeva: « che la Commissione non potendo a meno di riconoscere fondati i riclami dei ricorrenti, vi proponeva l'invio della petizione al signor ministro di finanze, non solo perchè facesse

restituire ai ricorrenti le merci indebitamente loro tolte, ma anche perchè, con opportuna provvidenza resa pubblica, facesse in modo che l'inconveniente sopra annunciato più non potesse aver luogo in avvenire. »

Queste conclusioni erano appoggiate dal deputato Valerio, il quale aggiungeva queste parole:

« Io farò presente che havvi una quantità di padri di famiglia che da un mese e mezzo si vedono sequestrato tutto quello che forma il loro patrimonio, solo mezzo di sostentamento che abbiano tanto per sè che per i loro figli. L'ingiustizia della misura cui vennero sottoposti è evidente, e come tale venne dimostrata dalla relazione della Commissione. Ond'è che crederei necessario che il Governo desse pronti provvedimenti perchè a questa povera gente sia dato un trattamento tale da poter vivere. »

Il relatore appoggiò quest'aggiunta, e la Camera adottò le conclusioni. Ma cosa avvenne di questo voto della Camera? Questo voto incontrò la sorte di molti altri voti formulati in molti ordini del giorno. Il Ministero ha creduto di farne nessun conto. Infatti i ricorrenti, per quanto s'adoprasero, non poterono mai ottenere un provvedimento.

Per ultimo ricorsero all'intendente generale, e si valsero di un mezzo legale. Chiesero che fossero loro restituite le mercanzie mediante cauzione; ma neppur questo mezzo lor valse; la cosa si seppe trarre tanto a lungo che infine emanò una sentenza. Di questa è inutile parlarne, poichè certamente la Camera non può impedire che abbia il suo effetto. Ma non si può nascondere che racchiude la più evidente ingiustizia.

Basta osservare che il tribunale amministrativo che l'ha pronunciata ha creduto che il trattato di pace, quando non aveva ancora ricevuto la sanzione del Parlamento, dovesse ritenersi nel suo pieno vigore, o meglio credette sanzionato dai poteri legislativi il trattato, ed avente il suo pieno effetto, prima che fosse rivestito della sanzione, prima della promulgazione.

Il sequestro, se ben mi appongo, fu operato l'11 di gennaio 1850, ed il trattato di pace, in data del 22 di quel mese, non fu pubblicato che posteriormente. Chi può dubitare che prima della sanzione dei tre poteri, che prima della pubblicazione il trattato di pace non poteva produrre effetti legali? Basti ciò per dimostrare con quanta leggerezza siasi pronunciata questa sentenza.

Vi sarebbe il rimedio della cassazione, ma si tratta di povera gente, e questo ultimo mezzo per ottenere giustizia è al di sopra delle loro forze. C'è anche un diverso rimedio, quello cioè di ricorrere per ottenere la grazia sovrana. Io non mi voglio fermare sopra questo espediente; dirò solo credo io che il guardasigilli non potrebbe far opera più buona e più meritoria.

Intanto nella condizione del ricorrente sonovi ancora altri i quali si trovano nelle stesse precise circostanze. Dovremo aspettare che si pronunzi una seconda sentenza? Non ci sarà modo di prevenire e riparare ad un'ingiustizia? Io non credo vi sia altro mezzo se non proponendo un progetto di legge.

Se non si provvederà con legge, difficilmente si potrà impedire che succeda un'altra volta ciò che adesso avvenne; io credo quindi, che ben fece la Commissione di insistere presso il ministro onde si occupi prontamente a formulare un progetto di legge in proposito.

Nelle patenti del 1816 evvi un articolo, l'articolo 59, il quale, alludendo ad un caso presso a poco analogo, metteva in avvertenza i cittadini che allora si trovavano nelle stesse condizioni di quelli di cui oggi parliamo, avvisandoli e fissando un termine entro il quale si sottoponevano alle for-

malità prescritte dalla legge, se non volessero esporsi a sopportare le conseguenze di una contravvenzione che verrebbe a loro danno accertata. Fa d'uopo un provvedimento simile.

Io non lascierò passare questa circostanza senza far presente al Ministero ch'esso deve vegliare sulla condotta degli agenti doganali. Noi siamo usciti da uno stato di cose nel quale gli agenti doganali erano considerati piuttostochè custodi e difensori degli interessi dell'erario pubblico, come nemici, o vessatori dei privati cittadini: le vessazioni e le ingiustizie legali del regime assoluto seusano quest'opinione, e in oggi questo pregiudizio pur troppo sussiste ancora in molti paesi di confine.

Per cancellarlo, per distruggerlo questo pregiudizio che cosa si richiede? Bisogna impedire che lo zelo dei doganieri non si converta in maltalento, e la precisione nell'esercizio del loro ufficio non degeneri in persecuzione: e ciò dipende dal Ministero, poichè gli agenti di finanze non sono inamovibili.

Per ultimo io farò osservare che se il Ministero, il quale vi fu tante volte invitato, avesse dato conto alla Camera delle petizioni che gli sono inviate, la cosa non si sarebbe protratta di tanto, e si avrebbe una famiglia danneggiata di meno: se il Ministero, ogni mese, ogni due mesi, venisse alla Camera a dare conto dei provvedimenti da lui emanati sulle petizioni la Camera potrebbe rimediare e prevenire molti mali.

Io sono certo che se il Ministero avesse detto alla Camera, che sulla petizione riferita e a lui mandata il 29 di marzo non intendeva provvedere, la Camera avrebbe adottato tali provvedimenti per cui non si sarebbe lamentata una nuova ingiustizia.

Invito pertanto il Ministero: 1° A dar conto ogni mese delle petizioni che gli vengono dalla Camera inviate; 2° A sorvegliare il contegno degli agenti doganali; 3° A presentare una legge nel senso dell'articolo 59 del regio editto del 4 ottobre 1816. Propongo quindi alla Camera il seguente ordine del giorno:

« La Camera, eccitando il Ministero a dar conto ogni mese delle petizioni che gli sono trasmesse, lo invita a vegliare sul contegno degli agenti doganali, ed a proporre una legge nel senso dell'articolo 59 delle patenti 4 marzo 1816. »

FARINA PAOLO. Aggiungerò poche spiegazioni a quanto ci disse l'onorevole preopinante. È certo che i poveri commercianti ai quali egli accennava si trovano in tali condizioni da dovere forzatamente contravvenire alle leggi, e di ciò potrà di leggieri convincersi il Parlamento, dietro una semplice esposizione del fatto.

Per circolare fra la linea di confine e quella di controllo è necessario che le merci siano munite della così detta *bolla di circolazione*, ovvero che siano *laminare*; ma gli uffici di dogana non rilasciano il bollo di circolazione, non laminano le merci se non si presenta loro la bolla di origine, comprovante che queste merci sono fabbricate nello Stato, ovvero la bolla dalla quale consti che siansi pagati i diritti d'introduzione.

Ora i commercianti che hanno introdotte merci dal Piacentino, specialmente tessuti di cotone, nei giorni nei quali questa merce saliva in prezzo, e che ne ritengono tuttavia nei loro magazzini, non possono presentare nè la bolla d'origine constatante che le merci siano state fabbricate nello Stato, perchè effettivamente furono fabbricate nel Piacentino, nè la bolla di avere pagati i diritti d'introduzione, perchè all'epoca in cui si introdussero le merci, questo diritto più non esisteva in conseguenza della legge di fusione, cotalchè non

possono munirsi del recapito che da loro si esige per lasciarli circolare liberamente.

L'applicare a queste persone le leggi di dogane ed obbligarle a produrre quei recapiti che la dogana loro non può fornire, è veramente un pretendere da loro l'impossibile.

Fin dal 1° aprile io ebbi l'onore di comunicare alla Camera questi inconvenienti, ed ho sin d'allora insistito perchè, secondo si pratica presso tutte le nazioni incivilite del globo, in simili contingenze si devenisse alla formazione di una legge transitoria che regolasse lo stato passato delle cose, contemperandolo allo stato presente.

Nel 1816, epoca nella quale le leggi del Piemonte non furono certamente redatte con tale perfezione da venir proposte a modello, pur tuttavia si è saputo riconoscere questa necessità, e si è pensato a provvedervi, siccome appare da quanto in pari casi analoghi allora fu stabilito.

L'articolo 59 del regolamento per le dogane in quel tempo pubblicato fu così concepito:

« I negozianti che riterranno merci della suddetta qualità provenienti dall'estero non ancor munite del bollo di dogana, saranno tenuti di sottoporle al medesimo, e per quest'effetto dovranno fra giorni venti dalla pubblicazione del presente esibirne la nota da essi fatta alla dogana della città di loro residenza; e quanto a coloro che abitano altrove, alla dogana più vicina; ed allo stato di tali note verrà assegnato a caduno dei detti negozianti un giorno per bollare senza costo di spesa nei loro magazzini e botteghe fra il termine di mesi tre successivi tali loro merci e stoffe, e spirato questo termine, quelle che venissero ritrovate senza il bollo s'intenderanno cadute in contravvenzione, ed i detentori delle medesime incorreranno inoltre nella pena del pagamento di una somma eguale al loro valore. »

Questa disposizione evidentemente era indispensabile; non si poteva applicare una legge che stabiliva una contravvenzione, senza prima aver dato un termine legale ai commercianti, onde potessero mettersi in regola per non venir colti in contravvenzione, facendo cioè bollare le merci che avevano prima della nuova legge introdotte. In conseguenza io non posso che nuovamente insistere presso il Ministero, perchè con una legge transitoria provveda a questi inconvenienti, non potendosi giustamente applicare la legge presente che obbliga i negozianti di aver recapiti, che la dogana rifiutasi a loro fornire, e che essi non si possono in alcun modo procurare, talchè è forza siano presi in contravvenzione, mentre invece quando hanno introdotto le merci, non hanno fatto che quanto la legge loro concedette di fare.

Pertanto io non posso, ripeto, che insistere, affinchè si provveda a questo stato di cose, che si renda giustizia ad una classe di persone, le quali sono in certa guisa dalla legge stessa costrette a contravvenire alla legge.

CAVOUR, ministro di marina, agricoltura e commercio. L'onorevole deputato Depretis, nell'appoggiare la petizione relativa ad alcuni commercianti di Stradella, pareva intendesse gettare una nota di biasimo sopra i rigori usati dall'amministrazione delle gabelle; ma dal seguito della sua narrazione parmi anzi che essa risulti appieno giustificata da simile taccia, poichè i richiami dei petenti essendo stati portati avanti ai tribunali furono da questi dichiarati contrari alla legge.

L'amministrazione adunque non merita rimproveri; essa non fece altro che dare esecuzione alla legge.

La legge può essere buona, può essere cattiva; se è buona deve essere mantenuta; se cattiva deve essere riformata; ma l'amministrazione non può certamente farsi giudice della

bontà della legge; e si deve invece restringere a farla eseguire qual è.

Non è perciò che io contesti la opportunità di una disposizione transitoria, quale accennava l'onorevole Farina, allo scopo di cessare quegli inconvenienti; che anzi, siccome verrà sottoposta quanto prima al Parlamento una legge sopra le dogane, parmi che sarà quella un'occasione favorevolissima per approfondire quella questione più che nol potrebbe essere ora la confezione di un'apposita legge.

Venendo più specificamente all'ordine del giorno dell'onorevole deputato Depretis, se non è mia intenzione di fare un'apologia assoluta delle dogane, e del modo col quale i doganieri esercitano il loro ufficio, osserverò tuttavia che le nostre dogane ne hanno, nè ebbero mai voce di essere le più severe.

Anche ai tempi andati, anche ai tempi del dispotismo, tutti coloro i quali hanno traversate le frontiere di Francia, sanno che le dogane francesi erano assai più rigorose che non le nostre; e chi è andato in Inghilterra sa pure che in quel paese di libertà i doganieri non sono nè più civili, nè meno esigenti dei doganieri sardi. Che se gli impiegati del nostro sistema doganale paiono più severi che non quelli di altri Stati d'Italia, ciò torna a tutta loro lode, posciachè deriva da ciò che siano più morali, ossia inaccessibili alla corruzione. E di questo non vedrei chi potrebbe con ragione rimproverarli.

D'altra parte un'evidente prova che non si esagera punto o il rigore o la sorveglianza, l'abbiamo nell'esteso contrabbando che si fa tuttodì, e il quale dà luogo alle quotidiane lagnanze di tutto il commercio. Entri l'onorevole deputato in un fondaco, in un magazzino qualunque di questa città, interroghi i negozianti, e li udrà dolersi vivamente della dannosa concorrenza che loro fa il contrabbando, e in ispecie quello sulla frontiera della quale è discorso. E queste lagnanze sono pur troppo vere e fondate, e vogliono essere prese in seria considerazione. Riforminsi pure le tariffe, riformisi il sistema doganale, ma quelle tariffe, quel sistema che si adottano, siano rigorosamente mantenuti, e si facciano esattamente osservare. È bensì intendimento anche del Governo di inaugurare il sistema della libertà commerciale; ma pur troppo non possiamo rinunziare per ora alle dogane, quali mezzi di finanza.

Il Ministero impertanto non si oppone a che si prenda in serio esame la disposizione transitoria legislativa proposta dagli onorevoli deputati Farina e Depretis, e crede che siffatta questione verrà opportuna quando si discuterà la legge sulla riforma doganale; ma per quanto riflette l'amministrazione, tien per fermo che non merita di venir biasimata, che niuno può con qualche ragione asserire che, a fronte dell'immenso contrabbando che si fa di continuo, lo zelo degli impiegati delle dogane sia eccessivo, ed abbisogni di venir rattenuto e temperato.

PRESIDENTE. Domando se quest'ordine del giorno del deputato Depretis è appoggiato.

(È appoggiato.)

La parola è al deputato Valerio.

VALERIO LORENZO. Io appoggio la proposta fatta dall'onorevole mio amico deputato Depretis e dall'onorevole Paolo Farina. Mi permetta la Camera che io risalga alla sorgente di questa questione, affinchè ben si veggia quanto sia necessario un pronto provvedimento, onde salvare quei poveri padri di famiglia da un'imminente rovina, e nello stesso tempo onde far sì che in quei paesi, casi simili d'immoralità, che io chiamerei legale, non si ripetano.

Io credo che nulla possa accadere in un paese, che rechi maggior danno, quanto il commettere *legalmente* un'immoralità od un'ingiustizia, poichè da questa legalità immorale nasce tale uno sconforto ed una sfiducia ne' cittadini verso la legge, che potrebbe generare molte, gravi, e perniciose conseguenze.

Nei primi giorni dell'italico risorgimento i valorosi cittadini dei ducati di Parma e Piacenza si erano associati alle nostre sorti; non esistevano più le dogane che dividevano quel suolo dal nostro. Da Piacenza vennero quindi transitate molte mercanzie, che non furono assoggettate ad alcun bollo, ad alcuna formalità; e non certo per colpa dei negozianti, giacchè in conseguenza della fusione, essendo stata abolita la linea, erano pur anche stati chiusi gli uffici; sopravvenne la dolorosa catastrofe di Novara, e poco tempo era dopo questa trascorso, quando i doganieri sequestrarono mercanzie introdotte dal Piacentino, e ciò sebbene il trattato di pace, col quale venivano stabilite le dogane a quelle frontiere, non avesse ancora ottenuta la sua definitiva sanzione legale. Nemmeno le formalità doganali non erano ancora state ripristinate quando i doganieri di quei paesi sequestrarono ad alcuni poveri padri di famiglia tutto il loro fondo di bottega col quale sostentavano sè e la loro famiglia. Essi eseguirono quel sequestro perchè quella mercanzia non portava il bollo; ma questa mercanzia non poteva essere bollata perchè proveniva dal suolo piacentino, e Piacenza, all'epoca dell'importazione, formava col Piemonte una patria sola; era con noi soggetta ad una sola legge.

La questione veniva sin d'allora sottoposta al Parlamento, e l'onorevole signor Farina, relatore, dimostrava l'evidente ingiustizia del sequestro operato dagli agenti finanziari, conchiudendo con raccomandare caldamente al ministro di finanze quella petizione, affinchè la mercanzia ingiustamente sequestrata venisse restituita.

Il signor ministro di finanze, a cui ebbi più volte occasione di parlare di quest'affare, dimostrò sempre le migliori intenzioni riguardo a quella povera gente e dichiarò che voleva loro fosse resa giustizia; ma nulla valse a far sì che gli agenti doganieri di quelle provincie rilasciassero le merci sequestrate.

L'onorevole signor ministro di commercio ha detto che la cosa fu portata innanzi ai tribunali, e che i tribunali hanno mantenuto il sequestro.

Malgrado tutto questo, io non posso credere e non crederò mai che il signor ministro di finanze operasse diversamente da quello che a me disse di voler fare.

I doganieri di quel paese (e con questo nome intendo anche i capi d'ufficio, gli ispettori, i controllori), malgrado il voto della Camera, mantennero il sequestro, e ricorsero, per farlo dichiarare legale, al Consiglio d'intendenza di Alessandria, e questo Consiglio emanò una sentenza in odio dei negozianti che ora ricorrono alla Camera.

Non è però men vero che quella sentenza è il frutto dell'arbitrio con cui i signori impiegati delle dogane vollero mantenere il sequestro, malgrado l'evidente ingiustizia, malgrado il voto della Camera.

Ora ben vede il signor ministro di agricoltura e di commercio, come, in questa contingenza di cose, non sia vero che si debba piegare il capo davanti al giudicato, e come questo giudicato implicitamente porti un disfavore verso l'amministrazione la quale volle ad ogni costo mantenere un sequestro dichiarato ingiusto dalla Camera, e riconosciuto come tale dal signor ministro medesimo.

Succedette pur troppo in questo affare ciò che succede in

molti altri, che, cioè le piccole autorità vogliono esercitare una piccola parte di dispotismo, e quanto più si vedono contrastata questa piccola parte di dispotismo, tanto più tenacemente la vogliono sostenere e non guardano se coi loro atti vengono a ferire la giustizia, non guardano se coi loro atti vengono a compromettere i ministri medesimi dai quali debbono ricevere le loro ispirazioni.

Dunque, stando le cose in questi termini, non è punto vero che l'amministrazione abbia fatto il suo dovere; essa ha compiuta un'alta ingiustizia; e mi duole che non sia presente il signor ministro della giustizia, perchè davanti ad un'ingiustizia così flagrante son certo che egli otterrebbe la grazia a questi padri di famiglia, affinchè questa multa fosse loro condonata, e venissero loro restituite le mercanzie.

Ora ben vede il signor ministro di commercio come un provvedimento non si possa far attendere sino a quell'epoca in cui verrà portata davanti al Parlamento la questione di una revisione della tariffa doganale, perchè frattanto altra mercanzia di simile natura trovandosi nel territorio di Stradella e suoi dintorni, potrebbe pur essa venir sequestrata; e così tornerebbersi da capo con una persecuzione la quale condanna all'inazione ed alla sterilità i capitali di tutta questa povera gente, obbligata a tener nascoste le sue merci per non correre pericolo di vedersela tolta come cosa di contrabbando.

Nel 1816, secondo già avvertiva l'onorevole deputato Farina, si dovettero pure stabilire nuove frontiere; ma fu allora concesso un dato spazio di tempo entro il quale le mercanzie potessero farsi bollare gratuitamente, dichiarando di contrabbando quelle sole che entro cotal termine non si fossero assoggettate a quella formalità.

Evidentemente una simile provvidenza era anche indispensabile ora, per il territorio finitimo a Parma e Piacenza; e giacchè non si è fatto finqui, vuolsi ora farlo senza indugio, affinchè non si ripetano i lamentati inconvenienti, non si rinnovino i casi di alta immoralità legale che oggi dobbiamo lamentare.

Nè io credo col signor ministro di commercio che i doganieri nostri meritino tutte le lodi che egli ha loro compartite. Egli è vero bensì che in confronto dei doganieri di altri paesi hanno forse modi più urbani; ma io temo, e credo, che questa maggiore urbanità di modi si eserciti specialmente verso le berline che viaggiano in posta, verso il proprietario che viaggia col suo cavallo o colla vettura a quattro ruote; ma il povero che porta un pacco di mercanzia sulle proprie spalle, frutto della propria industria, è troppo spesso in ben altro modo trattato da questi doganieri, che non hanno ancora capito come vi sia eguale debito di trattare gentilmente ed urbanamente tanto il ricco che il povero; ed io credo che sotto questo rapporto vi sia molto da migliorare nel nostro paese.

Io stesso passando per le dogane piemontesi mi trovai trattato molto gentilmente dai doganieri, e vidi nello stesso tempo trattarsi in ben altri modi poveri contadini, merciaiuoli ambulanti. E sotto questo rapporto non parmi che la lode giustamente compartita dal signor conte di Cavour, per quanto riguarda il viaggiatore comodo e ricco, possa egualmente tributarsi per quanto riguarda i merciaiuoli ambulanti. Per questi motivi io appoggio con tutto l'animo l'ordine del giorno proposto dall'onorevole deputato Depretis.

NIGRA, ministro delle finanze. Domando la parola.

Non opino si debba accettare l'ordine del giorno proposto perchè mi trovo in grado di porgere alcuna spiegazione, che, confermando molte delle cose a cui accennò il signor deputato Valerio, varrà a dimostrare come a molti dei casi da lui

citati siasi provveduto in modo che ha soddisfatto anche le stesse persone che avevano ricorso al Ministero.

Prima di tutto io credo che i casi menzionati dall'onorevole preopinante siano ridotti a poca cosa, poichè, dall'epoca in cui insorsero, varie di tali differenze furono aggiustate col mezzo di lievi oblazioni, ed a taluno fu anche permesso di esportare le merci, quando si è potuto riconoscere che non vi fosse intenzione di contrabbando.

Non v'ha dubbio che io abbia promesso al deputato Valerio che misarei occupato di quei casi, ed il medesimo non ignora che per qualcuno fra quelli che testè accennava ho avuto l'onore di rispondergli come la pratica fosse stata terminata per modo che gli interessati non ebbero a lagnarsene; ma non ho potuto sospendere quelle cause per le quali vi era già un processo intentato, di cui il fisco già si era impadronito, poichè a quel punto non poteva più il Ministero immischiarsi, e questi furono appunto i casi ricordati dal signor deputato Valerio.

In questo momento non saprei precisamente indicare quale sia il numero di quei casi, ma credo che i medesimi siano ridotti oggidì a pochissimi, e qualora la Camera lo desidera, io fra uno o due giorni saprò dirle a qual punto si trovino queste difficoltà, ed anche il modo in cui si potranno spianare; ma intanto io non credo che sia il caso di un ordine del giorno, il quale sarebbe una censura, come se l'amministrazione non avesse provveduto a molti di questi casi e provveduto in linea non fiscale, in linea di facilitazione. Quanto poi alla questione dei doganieri, dirò che in ogni paese vi sono lagnanze contro i doganieri; quindi non è meraviglia che ciò accada anche fra noi; ma pure io debbo osservare alla Camera che ogni giorno, per così dire, vengono dei commercianti a presentarmi delle memorie onde si reprima il contrabbando, ora sopra una linea, ora sopra un'altra; d'altronde è somma la difficoltà di apprendere ai doganieri con quali debbano usar gentilezza, e con quali rigore: io però non ho mai cessato di insistere presso coloro che sono più direttamente all'ispezione dei doganieri di mantenere tutto quel rigore e quell'uniformità nella disciplina che conducono ad essere esattamente eguali verso tutti i viaggiatori; ma garantire poi che non accadano que' lievi inconvenienti che sorgono in tutti i paesi, mi sarebbe affatto impossibile; ciò non di meno io raccomanderò, per quanto sia possibile, che si usino modi più urbani anche nell'applicare il rigore del loro esercizio, sebbene io non ne ravvisi troppo l'urgenza, perchè il Ministero non ha dimenticato nè le lagnanze del deputato preopinante, e neppure di esaminare anche quelle memorie che gli vennero presentate, per cui, ripeto, sono in gran parte quasi terminate.

FARINA PAOLO. Perchè la Camera possa prendere una deliberazione, io credo opportuno di preciser bene la questione. Le pretese contravvenzioni delle quali si tratta furono parecchie, e non intervenne sentenza che per una sola. Per le altre, non ostante quanto disse l'onorevole signor ministro delle finanze, per quanto risulta a me per recentissime istanze che vennero mosse perchè facessi delle mozioni acciocchè si mandasse ad effetto il voto espresso dalla Camera, per le altre dico che non vi fu definitivo provvedimento alcuno, essendo ancora pendenti le cause. I pretesi contravventori sono così sotto la coazione di un giudizio. Gra se noi aspettiamo, cosa ne avverrà? Avverrà che questa gente sarà condannata: e allora non si potrà più riparare ad una sentenza che sarà probabilmente loro contraria, perchè manchiamo di una legge che provveda a questi casi. Per conseguenza non si può aspettare, a meno che il Ministero non venga ad assicurarci

che in questo intervallo di tempo sospenderà il giudizio contro questi poveri disgraziati. Se il Ministero dice: io farò soprassedere all'andamento della procedura di queste contravvenzioni, allora non vi sarà gran male nell'aspettare che il Ministero presenti la legge; ma se non si provvede in questo modo, questa gente corre rischio di essere rovinata, come lo è già il povero disgraziato che ha sporta l'ultima petizione. Del resto io desidero che i doganieri siano zelanti, ma che lo siano nell'arrestare i contrabbandieri, non nell'arrestare coloro che viaggiano sulle strade postali in pieno meriggio con carri e carretti portanti le loro merci.

È raro che si vedano a fare contrabbandi in questo modo, e veramente questi mercanti ambulanti, quando furono arrestati, lo furono nelle circostanze sovraccennate. I doganieri facciano pure rigorosamente il loro dovere in occasione di contrabbandi, ma il torcere la legge per volerla applicare a casi in cui il contrabbando non esiste, non mi pare cosa lodevole, ma anzi riprovevole assai.

Dunque, avuto riguardo a quanto venni d'espore, io pregherei il signor ministro a voler dire se, intanto che sta preparando una legge in proposito, intenda o non di sospendere la procedura contro questi disgraziati, mentre non essendo ancora emanata la sentenza che contro un solo, è urgente provvedere perchè non emani anche contro gli altri che si trovano in identiche circostanze.

NIGRA, ministro delle finanze. Prometto alla Camera di occuparmi premurosamente di quest'affare, e di far sospendere la procedura ove il fisco non siasi ancora impadronito della causa, poichè ciò non ispetterebbe più al Ministero, e non credo che la Camera in quel caso intenderebbe di far sospendere un giudizio. Fra pochi giorni riferirò alla Camera lo stato in cui si trova questa questione, che credo ridotta a pochi individui; e se vi sarà qualche caso, come accennava il signor deputato Farina, in cui si possa evitare anche un processo, non mancherò di cooperare per mia parte, affinchè se ne ottenga un buon successo.

Aggiungerò che, due giorni or sono, mi venne sporta una dimanda per un affare di questo genere, ed io l'ho subito trasmessa alle autorità competenti, affinchè provvedessero in modo (se si poteva) da evitare un processo, di maniera che si può dire che il Ministero non istette inoperoso. Io prometto d'occuparmi di ciò seriamente, ma credo che il far sospendere processi già cominciati non sia cosa spettante al Ministero, come non credo che sia l'opinione della Camera.

DEPRETIS. Risponderò brevi parole al signor ministro di agricoltura e di commercio. Egli osservava che la condotta degli agenti doganali è giustificata dalla sentenza: secondo lui io avrei incominciato con un biasimo verso gli agenti doganali, ed avrei poi finito con cancellare questo biasimo colle mie stesse parole, citando la sentenza pronunziata.

Ma egli ha dimenticato che ho anche fatto notare un difetto capitale nella sentenza che ho citata, che cioè essa è appoggiata ad un fatto erroneo. E infatti chi ha pronunciato questa sentenza credette, e forse in buona fede, che il trattato di pace, quando fu accertata la contravvenzione di cui trattasi, avesse avuto il suo pieno vigore, fosse cioè stato sancito dai poteri legislativi: io ho qui sotto mano una copia della sentenza, e la posso comunicare al signor ministro. Essa appunto si appoggia interamente su tale erroneo supposto. Ora, di una sentenza che si appoggia principalmente sopra un errore di fatto, io non credo si possa fare gran conto, tanto più che è stata pronunziata da un tribunale eccezionale, di cui lo stesso Ministero non mostra di fare gran stima, poichè nell'ultima legge presentata sull'amministrazione dei comuni ne ha pro-

posto l'abolizione. Vede dunque che il suo argomento non pesa molto.

Quanto al contegno degli agenti doganali, io convergo che non si può da loro pretendere gentilezza, anzi dico che bisogna esigere severità, ma però è necessario evitare vessazioni, ed è appunto di queste che io faceva menzione. In molti casi io vedo che gli agenti doganali esercitano delle vere vessazioni, e tali sono appunto quelle usate verso i ricorrenti dei quali parliamo.

Il ministro delle finanze accennava ad oblazioni; queste, mi permetta che lo dica, non si sono ottenute, ma si sono strappate, tirando in lungo indefinitamente le cose. E questo chiamasi vessazione: questo non è certamente zelo lodevole, e buon sistema d'amministrazione.

Io dico infine che non vi sono che due modi per rimediare al male: o sospendere il procedimento, o proporre una legge.

Il ministro di agricoltura e commercio diceva che dovendo essere proposta la nuova tariffa, a quell'epoca si potrà discutere quanto si tratta presentemente.

Ma mi permetta che io gli osservi che la discussione sulla tariffa doganale sicuramente sarà grave e lunghissima, e in ora non si tratta che di un provvedimento urgente, cioè di porre rimedio a casi speciali individuali, cosicchè ogni indugio è danno.

Quanto a ciò che il ministro di finanze diceva di voler esaminare la cosa, osservo che la cosa fu già un'altra volta esaminata dalla Camera, un'altra volta deve averla esaminata il Ministero.

Una simile promessa, quando è riuscita vana una volta, non ci può molto assicurare la seconda. Del resto anche oggi parmi che la cosa siasi lungamente discussa, e mi sembra che non può esservi dubbio sulla necessità di una legge in proposito.

Se il ministro non può sospendere la procedura, come suggeriva l'onorevole Farina, se non può garantire che i ricorrenti non saranno altrimenti molestati, non rimane alla Camera che d'insistere vivamente perchè si presenti quella legge transitoria di cui si è parlato, e che del resto non è nè complicata, nè contestabile.

MIGLIETTI, relatore. Io prendo la parola, non per oppormi all'ordine del giorno dell'onorevole Depretis, al quale anzi ben volentieri mi associerei in altro momento, ma solo per pregare il medesimo di avvertire se forse quest'ordine del giorno, col quale s'implorano provvedimenti generali, non pregiudichi ai bisogni dei petenti.

Nel caso di cui si tratta devesi provvedere in primo luogo a stabilire la linea doganale.

NIGRA, ministro delle finanze. È già ristabilita.

MIGLIETTI, relatore. I petenti allegano questa circostanza che non è abbastanza chiara.

In primo luogo si dice: noi non sappiamo se veramente questa linea sia stata ristabilita quando introducemmo queste merci; esse furono introdotte in buona fede da noi che ignoravamo l'annullamento di questa linea.

Questa è adunque una delle cose alle quali si deve provvedere; l'altra si è che si deve provvedere a coloro i quali, mentre la linea daziaria più non esisteva, hanno introdotte merci nel nostro Stato. Per questi è necessario stabilire un termine entro il quale debbano assoggettar le merci loro al bollo, affinchè in sostanza resti accertato che questi tali possessori di merci introdussero queste in tali tempi, nei quali potevano essere introdotte legalmente.

A ciò io credo si può provvedere prontamente, nè vi ha motivo alcuno per cui si debba ritardare questa provvidenza.

E fino a tanto che non si faranno provvedimenti generali relativi alla legge daziaria io credo che il Ministero dovrebbe riparare a questa bisogna con un decreto regio, nello stesso modo che già con un decreto regio si è tolta questa linea dal confine piacentino. Ritenuti poi i fatti allegati dagli onorevoli preopinanti, io credo di poter interpretare il voto della Commissione aggiungendo che io non avrei alcuna difficoltà che questa petizione, oltre di essere comunicata al ministro delle finanze, fosse pur anche trasmessa al ministro di grazia e giustizia, onde il medesimo possa prendere cognizione di tutte queste pratiche, e quando realmente questi petenti si trovino in buona fede, dia quei provvedimenti che la giustizia e l'equità richiedono. Conchiuderò quindi chiedendo che questa petizione venga contemporaneamente trasmessa al ministro delle finanze ed al ministro di grazia e giustizia.

PRESIDENTE. Domando se è appoggiata questa proposta. (È appoggiata.)

FARINA PAOLO. Io proporrei, onde provvedere agli altri casi ai quali non si fa cenno nella petizione, il seguente ordine del giorno:

« La Camera, invitando il Ministero a provvedere sollecitamente con legge transitoria alle cose contemplate nella petizione di cui si tratta ed ai casi consimili, passa all'ordine del giorno. »

CAVOUR, ministro d'agricoltura, di commercio e di marina. Il Ministero non può provvedere con una legge; esso non può che proporla.

VALERIO LORENZO. Si deve dire proporre...

CAVOUR, ministro d'agricoltura, di commercio e di marina. Il Ministero prenderà ad esame la questione, e se, come dice l'onorevole relatore, si può provvedere con un decreto reale, si provvederà; ove il caso sia dubbio, si presenterà un progetto di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno del deputato Farina sarebbe di questo tenore:

« La Camera, invitando il Ministero a provvedere sollecitamente al caso contemplato nella petizione di cui si tratta ed ai casi consimili, invia la petizione al ministro di finanze. »

Prima di tutto io debbo mettere ai voti la conclusione della Commissione. Poi si voterà sull'ordine del giorno.

MICHELINI. Mi sembra che si dovrebbe formolare così la proposizione:

« La Camera, invitando il Ministero a provvedere, » ecc., come è detto nella proposta Farina, » invia la petizione al ministro di grazia e giustizia e al ministro di finanza. »

Sembra che allora si concilierebbero le due conclusioni.

PRESIDENTE. La proposta sarebbe dunque concepita in questi termini:

« La Camera, invitando il Ministero a provvedere sollecitamente al caso contemplato nella petizione di cui si tratta ed in casi consimili, passa all'ordine del giorno ed invia la petizione ai ministri di finanza e di grazia e giustizia. »

MICHELINI. Mi pare che si potrebbero sopprimere le parole: *passa all'ordine del giorno*, imperocchè la Camera non passa veramente all'ordine del giorno sulla petizione, ma la invia ai ministri.

PRESIDENTE. Si sopprimeranno queste parole.

Domando intanto se è appoggiato quest'ordine del giorno. (È appoggiato.)

Lo metto ai voti.

Quelli che approvano l'ordine del giorno del deputato Farina, siccome è formulato dal deputato Michelini, vogliono alzarsi.

(La Camera approva.)

(Comune di Vétraz-Monthoux).

MIGLIETTI, relatore. Petizione 2985. I consiglieri comunali di Vétraz-Monthoux, mandamento di Annemasse, rappresentando come tutti i loro interessi commerciali e la facilità di comunicazione militino per la pronta riunione alla provincia di Faucigny, ricorrono alla Camera perchè, nel caso d'una possibile mutazione di circoscrizione provinciale in Savoia, si mantenga il loro comune unito alla suddetta provincia.

La vostra Commissione conchiude per depositare questa petizione negli archivi della Camera, onde ne tenga conto quando l'occasione si presenti.

JACQUIER. La pétition qui vient d'être lue par l'honorable député Miglietti, au nom de quelques habitants de la commune d'Annemasse, est relative à la province de Faucigny. Cette province est composée de divers mandements, dont deux sont le siège de l'administration; ce sont ceux d'Annemasse et de Régný. Ils appartiennent, sous le rapport judiciaire, au tribunal de St-Julien, dont la province a été supprimée par la loi du 2 septembre 1837.

La Chambre voudra bien se rappeler que l'an dernier de semblables pétitions, partant de divers mandements de l'ancienne province administrative et judiciaire de St-Julien, ont été portées à cette Chambre, et que, en raison de ces faits, la Chambre a cru devoir transmettre aux ministres de l'intérieur et de la justice les diverses pétitions qui avaient rapport au rétablissement de cette province.

Le Ministère a consulté à cet égard les Conseils des divisions administratives qui existent en Savoie, et en ce moment il est complètement nanti des réponses faites par les Conseils divisionnaires. Je ne vois pas par conséquent que ce soit le cas de déposer aux archives la pétition dont il s'agit; je crois plutôt que l'on doit la renvoyer au ministre de l'intérieur à qui déjà ces pétitions avaient été renvoyées l'an dernier, et qui pourra les analyser conjointement avec les rapports des Conseils divisionnaires de cette année.

Ces pétitions, dis-je, jointes aux délibérations du Conseil divisionnaire, doivent faire sentir à M. le ministre la nécessité de faire cesser un tel état de choses, et, je le dis avec amertume, l'état de la question n'est pas changé, il règne une véritable irritation entre les communes qui sollicitent pour et contre; il est donc temps enfin, et il est de la dignité du pouvoir qu'on pense à la faire cesser.

Je me bornerai à ces simples réflexions, ne voulant pas, à cet égard, surexciter la moindre espèce de passion. La Chambre a déjà dû voir, l'an passé, par les nombreuses pétitions qui ont été présentées pour et contre, l'espèce d'irritation que les divers partis, suivant leur nature, apportaient sur cette question.

Je demande donc, en profitant de la circonstance de la présence, dans cette enceinte, de quelques-uns des ministres, que la Chambre veuille bien admettre mon ordre du jour, en invitant messieurs les ministres de l'intérieur et de la justice à faire aussi cesser l'état de doute qui existe sur les populations des divers mandements qui appartiennent à l'ancienne province de St-Julien.

Ainsi je ne puis que répéter ce que j'ai déjà dit: je crois qu'à cet égard la chose est urgente sous tous les rapports. Comme question administrative, il est de toute nécessité que les mandements des autres provinces puissent savoir où l'avenir doit les conduire; comme question administrative il est temps que le Gouvernement statue sur les diverses conclusions qui ont été adoptées par les Conseils provincial et di-

visionnaire d'Anney, et au besoin même par le Conseil divisionnaire de Chambéry.

Par conséquent, je prie derechef la Chambre de vouloir bien ordonner le renvoi de la présente pétition au ministre de l'intérieur, et au besoin à celui de grâce et justice, afin de faire cesser le doute dans lequel se trouvent les mandements des pétitionnaires.

PISSARD. Je me joins à l'invitation de l'honorable M. Jacquier pour le renvoi de cette pétition au ministre de l'intérieur, conjointement avec les autres pétitions qui l'an dernier ont été renvoyées au Ministère pour le rétablissement de la province de St-Julien. Je fais de plus observer à cet égard que l'an dernier le Conseil d'Annemasse a fait précisément la même demande.

PRESIDENTE. Io farò osservare alla Camera che la proposizione del signor Jacquier ha un duplice scopo: essa tenderebbe a fare inviare la petizione al Ministero dell'interno, e ad ottenere che la Camera determini che vi si debba far diritto.

MIGLIETTI, relatore. Duolmi che la relazione di questa petizione abbia potuto ridestare men grate memorie, per ciò non vi ritornerò sopra.

Dirò soltanto, a scarico della Commissione, che, se questa si limitò a proporre il deposito di questa petizione negli archivi, ciò fu perchè non era a sua cognizione che il Ministero desse provvedimenti per questa istituzione delle provincie della Savoia; ma se veramente il Ministero si occupa delle proposte dei Consigli provinciali della Savoia, la Commissione non ha difficoltà che la petizione sia mandata anche al signor ministro dell'interno, poichè in questo caso la trasmissione sarebbe cosa utile.

Dirò semplicemente, a scarico della Commissione, che, se essa ha conchiuso in questo modo, si è perchè credeva che non fosse pel momento opportuna la trasmissione di questo titolo, il quale si riferiva a cosa sulla quale il Ministero non credeva provvedesse; ma se l'onorevole signor deputato allega questo fatto, il quale sarà senza dubbio verissimo, se tale è l'istanza dei rappresentanti della Savoia, io non ho alcuna difficoltà a che questa petizione sia trasmessa anche al signor ministro dell'interno.

JACQUIER. Je demande la parole.

PRESIDENTE. Ha la parola; però debbo osservare che non siamo in numero per deliberare.

JACQUIER. Puisque le hasard vient de porter la question sur ce terrain, et que quelques-uns de MM. les ministres sont à cette séance, je me propose de leur demander quand et comment ils entendent résoudre la question. Je ne reviendrai pas sur le nombre, la cause, la portée des pétitions; tout est dit à cet égard, tout est jugé et décidé par le préavis des Conseils. Si le Gouvernement les a consultés dans une intention sérieuse, ce que je dois croire, leur avis doit être une règle. Il est temps pour la tranquillité de tous que la chose finisse.

J'ai lu d'une manière brève et rapide, à la vérité, le projet qui a été présenté par M. le ministre de l'intérieur sur l'organisation communale. Sans doute, dans une semblable circonstance le Gouvernement pouvait déjà ou préjuger ou faire cesser l'état de choses tel qu'il existe. Eh bien, il ne l'a pas fait! Il me paraît cependant, en raison de l'urgence, que le Gouvernement doit prendre une décision, d'autant plus qu'il existe une loi du 2 septembre 1837 qui a résolu la question. Le Gouvernement est posé dans un dilemme fatal, car, s'il laisse les choses en l'état où elles sont, il viole une loi existante du 2 septembre 1837, et s'il s'écarte de l'exécution de

la loi pour en faire une nouvelle opposée, il vient en opposition directe des décisions des Conseils. Par ces motifs, j'insiste à mon ordre du jour.

NIGRA, *ministro delle finanze*. Il me semble que de cette question, qui me paraît assez compliquée, il serait mieux d'en faire l'objet d'une interpellation, et de fixer en conséquence un jour où M. le ministre de l'intérieur fût présent pour pouvoir donner une réponse catégorique. C'est ce que je demande à M. le préopinant. La matière dont il s'agit étant plutôt grave, je ne suis pas dans le cas de pouvoir répondre actuellement à M. le député Jacquier.

JACQUIER. M. le ministre des finances m'engageant à fixer un jour de la semaine prochaine pour adresser une interpellation à M. le ministre de l'intérieur relativement à la question qui nous occupe, j'adhère de bon gré à l'invitation qu'il me fait; mais en attendant, j'insiste pour les conclusions que j'ai proposées, c'est-à-dire pour le renvoi immédiat de cette pétition aux ministres de l'intérieur et de grâce et justice.

(In questo momento entrano nella sala parecchi deputati.)

PRESIDENTE. Allora, siccome la discussione intorno all'altra proposizione sarebbe rimandata ad un altro giorno, pongo ai voti le conclusioni per l'invio ai signori ministri di grazia e giustizia, e dell'interno.

(La Camera approva.)

* **MIGLIETTI**, *relatore*. Petizione 2310. Angelica Reale, vedova del capitano Alessandro Reale, trovandosi in pressanti bisogni e dolorose circostanze, ricorre alla Camera onde avere una pensione secondo che la legge le accorda, e frattanto le si conceda un temporaneo sussidio.

La petente, limitandosi a far questa domanda senza osservazioni, la Commissione vi proporrebbe di trasmettere questa petizione al Ministero della guerra, onde, se si verifichi il caso voluto dalla legge, provveda a che la suddetta signora Reale riceva la dovuta pensione.

(La Camera approva.)

Petizione 2731. Alcuni abitanti di Bosco ricorrono alla Camera perchè l'articolo 249 della legge comunale 7 ottobre 1848 sia modificato in guisa che resti vietata l'ammissione nei Consigli comunali a tutti quelli che abbiano lite o contabilità col comune ed ai loro parenti in quarto grado.

Sulla considerazione che fu recentemente presentata dal ministro degli interni una legge sopra i comuni, si propone che tal petizione venga trasmessa a quella Commissione che verrà creata per tal progetto di legge.

(La Camera approva.)

Petizione 3197. Leonardo Avigni, di Viadana, in Lombardia, allegando di aver molto operato per la causa nazionale e d'averne sofferto materialmente in modo da trovarsi quasi privo di mezzi di sussistenza, ricorre alla Camera per ottenere una pensione alimentare dal Governo.

Per quanto dagli uniti documenti appaia ch'egli siasi in qualche modo travagliato per la nazionale indipendenza, non si troverebbe tuttavia il ricorrente in nessuna delle condizioni che possono dare diritto ad una pensione; e benchè su Piemonte sia sacro obbligo il cercare di soffiare in ogni modo i danni di coloro che hanno con noi la nobilissima impresa anche indirettamente sostenuto, tuttavia ciò a cui sarebbe vergogna se mancasse la carità dei privati non lo può assennatamente fare un Governo che non trovisi in troppo florido stato finanziario. Quindi è che la vostra Commissione, ancorchè con rammarico, vi propone di passare all'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizioni 3142, 3143, 3150, 3154, 3158, 3162, 3163, 3164, 3165, 3172 bis, 3176, 3184, 3192, 3199, 3204, 3210, 3211, 3212, 3219, 3228, 3232. Con queste petizioni i Consigli comunali di Carrù, di Averno Cacciorna, di Garlasco, di Bozzonasco, di Busca, di Casale, di Mede, di San Salvatore, di Noli, di Val di Torre, di Codevilla, di Saluzzo, di Saluzzola, di Pont, di Acqui, di Vico, di Casteggio, di San Remo, di Genova, e molti cittadini di Gavi (19), Alessandria (99) e di Santo Stefano d'Aveto (56) domandano la pubblicità per le adunanze comunali.

Le ragioni che vengono più o meno ampiamente svolte in queste petizioni (concepite tutte nei termini i più legali e i più lodevoli, meno quella di Vico) sono quelle stesse già state addotte nella discussione che ebbe luogo a tal proposito in questa Camera.

La vostra Commissione, ritenuta la presentazione recentemente fatta dal Ministero di un apposito progetto di legge, ve ne propone la trasmissione a quella Commissione che verrà dagli uffici nominata onde se ne faccia carico nell'esame del progetto medesimo.

Ve ne avrebbe inoltre proposto il rinvio negli archivi della Camera; se non che appunto per essere già tutte le idee proposte in queste petizioni state sviluppate in questo recinto le parve superfluo siffatto rinvio.

(La Camera approva.)

Petizione 3329. Luigia Favre, vedova di Giuseppe Eletti di Modena, domiciliata presentemente in Alessandria, narra come suo marito, stato accettato come veterinario nel corpo d'artiglieria sul finire della campagna del 1848, sia morto lasciandola priva di sostanze, e chiede perciò congrua pensione come vedova di un militare.

Ella fonda la sua domanda su ciò che il suo defunto marito abbia servito nelle truppe del regno d'Italia; quindi, ridottosi ad esercitare l'arte sua in Modena e compromesso nelle politiche vicende del 1831, abbia dovuto esulare nella Francia, dove non trovarono i nostri profughi troppo facile esistenza.

Annoverando ella tutto insieme il tempo del prestato servizio e quello dell'esilio, dice che tanti anni sono trascorsi da avere dato il diritto al fu signor Eletti di chiedere la sua giubilazione, quand'era in vita, e perciò competere adesso alla sua vedova il diritto alla pensione, ed appoggia tal suo argomento all'articolo 18 della legge 27 gennaio ultimo scorso nel quale trovansi tali parole: « Il servizio prestato e le campagne fatte in altre armate regolari da militari ammessi nell'esercito nazionale anteriormente alla promulgazione della presente legge sarà ragguagliato al servizio prestato nell'esercito medesimo, » credendo che il tempo dell'esilio possa contare come tempo di servizio. »

La vostra Commissione, non troppo convinta dell'esattezza di tale interpretazione e ritenuto che nell'esercito nostro Eletti non ha servito che quasi due anni, che non ha incontrata la morte per cagione del servizio, crede che nessun diritto di pensione competeva alla petente, e vi propone perciò l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

PROGETTO DI LEGGE SUL CORSO DI TOLLEBANZA PER LE MONETE D'ORO.

NIGRA, *ministro delle finanze*. Presento un progetto di legge per abrogazione della legge 5 aprile 1848 sul corso di tolleranza per le monete d'oro.

Stante la natura di questo progetto, il quale interessa tutte

le transazioni commerciali, chiedo che venga discusso d'urgenza. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 424.)

PRESIDENTE. La Camera dà atto al signor ministro di finanze della presentazione di questo progetto di legge.

Domando se la Camera assente a che sia dichiarato d'urgenza.

(È dichiarato d'urgenza.)

LA MARMORA, ministro della guerra. Presento alla Camera il reale decreto col quale il cavaliere D. Ignazio De Genova di Pettinengo, colonnello comandante in 2° della regia militare accademia, è nominato a regio commissario per sostenere la discussione del bilancio 1851 dell'azienda gene-

rale di guerra e di artiglieria, fortificazioni e fabbriche militari.

PRESIDENTE. La Camera dà atto al signor ministro di guerra della presentazione di questo decreto.

La seduta è levata alle ore 4 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

- 1° Relazioni di Commissioni che sono in pronto;
- 2° Sviluppo del progetto di legge intorno alla linea doganale del Faucigny e del Chiabrese;
- 3° Discussione sulla presa in considerazione del progetto di legge pel monumento nazionale a Re Carlo Alberto.

TORNATA DEL 9 DICEMBRE 1850.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Atti diversi — Relazione di un'elezione — Discussione per la presa in considerazione del progetto di legge dei deputati Bastian, Jacquier, ed altri per il cangiamento d'una linea doganale nel Faucigny e nel Chiabrese — Osservazioni dei deputati Louaraz, Jacquier, De Livet e Favrat, e dei ministri dell'interno, e dell'agricoltura e commercio — Ordine del giorno dei deputati Sella, Bastian e Avigdor — Approvazione di quello del deputato Sella — Istanza del deputato Jacquier al Ministero — Presa in considerazione del progetto di legge riproposta dal deputato Durando pel monumento nazionale a re Carlo Alberto — Cenni del presidente sui lavori delle Commissioni.*

La seduta è aperta alle ore 1 3/4 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, legge il processo verbale della tornata antecedente.

ARNULFO, segretario, legge il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate alla Camera:

• 3408. Il Consiglio comunale di Costa Rainera ricorre alla Camera con petizione analoga a quella segnata col numero 3369 riguardante il nuovo trattato di commercio colla Francia.

3409. L'amministrazione comunale di Monasterolo, provincia di Saluzzo, rappresenta l'esorbitanza di tributo prediale di cui è gravato il territorio di quel comune, chiede che nella formazione del nuovo catasto non si abbiano a prendere per base i tributi che si pagano attualmente, ma sibbene il valore reale, e la rendita dei beni.

3410. I membri dell'ufficio elettorale e del Consiglio comunale di Fiorano, provincia d'Iyrea, rappresentando come nella elezione avvenuta il primo scorso agosto per la rinnovazione del quinto dei consiglieri comunali sia accaduto l'inconveniente di essersi rinvenuto nell'urna elettorale una scheda di più del numero dei votanti, inconveniente che a loro parere avrebbe dovuto rendere nulla la elezione, e che non ostante venne tenuta per valida dall'intendente generale e dal Ministero, fanno istanza perchè la Camera, cui sottopongono il relativo verbale, voglia emettere all'uopo una de-

cisione che abbia a servire di norma nel caso presente come per ogni altro avvenire.

3411. Pateri Efisio Maria, di Palieri, suggerisce alcuni mezzi per incivilire la Sardegna.

3412. Parodi Giuseppe, ricevitore del lotto in Genova, chiede di essere esonerato dall'obbligo di una pensione annua di lire 300, a cui fu vincolata la sua nomina a tale ufficio.

3413. Il Consiglio comunale di Venaria Reale ricorre con petizione identica a quella che è segnata col numero 3384.

3414. Il Consiglio comunale di Moltedo Inferiore, provincia di Oneglia;

3415. Il Consiglio comunale di Moltedo Superiore, provincia di Oneglia;

3416. Il Consiglio comunale di Lingueglietta, provincia di San Remo, ricorrono con petizioni identiche a quella che è segnata col numero 3369.

3417. Il Consiglio comunale di Moltedo Inferiore, provincia di Oneglia, ricorre con petizione identica a quella che è segnata col numero 3385.

3418. Lo stesso Consiglio ricorre con petizione identica a quella che è segnata col numero 3396.

3419. Lo stesso Consiglio ricorre con petizione identica a quella che è segnata col numero 3395.

CASTRELLI. Pregherei la Camera a voler decretare d'urgenza la petizione 3420. Le imposte di cui sono gravati gli